

Studia Ephemeridis Augustinianum 117

**DIAKONIA, *DIACONLÆ*, DIACONATO
SEMANTICA E STORIA NEI PADRI DELLA CHIESA**

**XXXVIII Incontro di studiosi
dell'antichità cristiana**

Roma, 7-9 maggio 2009

ESTRATTO

**Institutum Patristicum Augustinianum
Via Paolo VI, 25 – 00193 Roma
2010**

REGIONES DIVISIT DIACONIBUS
IL RUOLO DEI DIACONI NEGLI APPARATI AMMINISTRATIVI
DELLA CHIESA DI ROMA
E LA QUESTIONE DELLE REGIONI ECCLESIASTICHE*

Fonti letterarie ed epigrafiche di indubbia autorità legano al collegio diaconale della Chiesa di Roma la precoce scomposizione dello spazio urbano in sette *regiones*: in particolare il “Catalogo liberiano” contenuto nel “Cronografo del 354” ne riferisce l’istituzione a papa Fabiano (236-250)¹, con una perifrasi - *Hic regiones divisit diaconibus et multas fabricas per coemeteria fieri iussit* - interpolata nella posteriore biografia del *Liber pontificalis*, che correla all’intervento la creazione di suddiaconi e *notarii*²; nello stesso *Liber* la notizia dell’introduzione dell’impianto amministrativo regionale è reduplicata in relazione al papa Gaio (283-296), il quale, oltre a stabilire i gradi della carriera diaconale, ancora *regiones divisit diaconibus*³.

* Opere citate con abbreviazione:

ICVR = *Inscriptiones Christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, colligere coepit I.B. de Rossi, compleverunt et ediderunt A. Silvagni, A. Ferrua, D. Mazzoleni, C. Carletti, I-X, Romae 1922-1992.

LP = *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, a cura di L. Duchesne, I-II, Paris 1886-1892.

LTUR = *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di E.M. Steinby, I, Roma 1993; II, Roma 1995; III, Roma 1996; IV, Roma 1999; V, Roma 1999.

MGH = *Monumenta Germaniae Historica*.

VZ = R. Valentini-G. Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma*, I, Roma 1940; II, Roma 1942; III, Roma 1946; IV, Roma 1953.

¹ MGH, *Auctorum antiquissimorum Tomus IX (Chronica minora saec. IV.V.VI.VII)*, edit Th. Mommsen, Berolini 1892, 75.

² LP, I, 148: *regiones divisit diaconibus et fecit VII subdiaconos, qui VII notariis imminerent et gestas martyrum in integro fideliter colligerent, et multas fabricas per cymeteria fieri praecepit*.

³ LP, I, 161: *Hic regiones divisit diaconibus. Hic constituit ut ordines omnes in ecclesia sic ascenderetur: si quis episcopus mereretur, ut esset ostiarius, lector, exorcista, sequens, subdiaconus, diaconus, presbiter, et exinde episcopus ordinaretur*. Il de Rossi (G.B. de Rossi, *La Roma sotterranea cristiana descritta ed illustrata dal Cav. G.B. de Rossi pubblicata per ordine della Santità di N.S. Papa Pio Nono*, Roma 1864-1877, I, 197-204) mostra di ritenere sostanzialmente attendibile la reiterazione delle notizie nel *Liber pontificalis* relative all’organizzazione delle regioni e dei *tituli*, ammettendo fasi di riordino sostanziale dopo le diverse persecuzioni.

La connessione tra diaconi, suddiaconi, accoliti e lettori e le regioni ecclesiastiche risulta pure inequivocabile in una serie di epitaffi da diversi contesti cimiteriali del suburbio, in cui la specificazione dell'appartenenza all'amministrazione ecclesiastica si dettaglia attraverso il diretto richiamo alle circoscrizioni regionali: così in un'epigrafe dal complesso di Domitilla il defunto *Limenius* è ricordato anche come *nepos* di un diacono della *regio V*⁴, due *subdiaconi*, rispettivamente della prima e della sesta regione, vennero sepolti a San Pietro⁵ (figg. 1-2) e di un terzo, *regionis quartae*, si rinvenne l'epitaffio a Sant'Agnese⁶; una delle tombe medievali all'esterno della chiesa di Santa Sabina reimpiegava il marmo della sepoltura di un *Bonifatius, accolitus regionis primae*, con la data consolare del 542⁷, mentre ad un *lector regionis secundae* apparteneva l'iscrizione, significativamente datata al 338, riferibile ad uno dei cimiteri delle vie Appia e Ardeatina⁸.

Nel sinodo romano del 499, ancora, la successione delle firme dei partecipanti lega un lungo elenco di presbiteri alle chiese titolari, riferendo invece il piccolo gruppo di diaconi sottoscrittori appunto alle *regiones*, la prima, la seconda, la quarta, la quinta e la settima⁹.

⁴ ICVR, III 8161. Ch. Pietri, *Appendice prosopographique à la Roma christiana (311-440)*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 89 (1977), 388.

⁵ ICVR, II 4202a e 4186 (dell'anno 563). Cf. Pietri, *Appendice prosopographique à la Roma christiana*, 392.

⁶ ICVR, VIII 21102.

⁷ M.D. Darsy, nell'*Adunanza del 13 febbraio 1947. Società dei cultori dell'archeologia cristiana, anno 1946-1947*, in *Rivista di archeologia cristiana* 25 (1949), 199 e Id., *Titres funéraires chrétiens à Sainte Sabine*, in *Miscellanea Giulio Belvederi*, Città del Vaticano 1954, 462-463; la cronologia proposta dallo studioso per le tombe scoperte nell'area del quadriportico è il IX-X secolo e la provenienza dei marmi dall'area della via Ostiense. L'epitaffio di un altro accolito *regionis quartae t(i)t(uli) Vestinae* venne copiato dal Bosio nel cimitero di Sant'Agnese (ICVR, VIII, 20861 = ICVR, I 1185).

⁸ ICVR, III 8719 (vd. Pietri, *Appendice prosopographique à la Roma christiana*, 393). Al comparto urbano della seconda regione apparteneva, come si dirà, anche il Velabro; perciò può essere affiancata alle attestazioni che si stanno passando in rassegna anche l'epigrafe di un *Augustus lector de Bel(a)bru* (ICVR, IV 12426), scoperta nel XVIII secolo in uno dei cimiteri della via Appia.

Lacunosa nel riferimento alla carica ecclesiastica risulta, infine, un'altra iscrizione, di un *Barbarus [- -] regionis sexte* (ICVR, I 3349); l'epigrafe da Santa Cecilia (ICVR, I 116) del *p(res)b(ylter) Iohannis t(i)t(uli) sanct[- -]* esplicita invece l'appartenenza alla *regio septima*.

⁹ MGH, *Auctorum antiquissimorum Tomus XII (Cassiodori senatoris Variarum)*, recensuit Theodorus Mommsen, Berolini 1894, 415: *Cyprianus diaconus sanctae Ecclesiae Romanae, regionis septimae [...]* *Anastasius, diaconus regionis primae [...]* *Tarrensis, diaconus regionis primae [...]* *Citonatus, diaconus regionis quintae [...]* *Tertullus, diaconus regionis*

Per tali considerazioni, un'indagine completa sul ruolo dell'istituto diaconale nella strutturazione degli apparati amministrativi e giurisdizionali della Chiesa antica di Roma non può sottrarsi ad un tentativo di rivisitazione del tema delle regioni ecclesiastiche, sotto molti aspetti ancora sfumato, ponendosi nel canale di un dibattito storiografico che trovava una precoce completezza e vivacità soprattutto nella seconda metà del XIX secolo, con la formulazione di una serie di proposte interpretative maturate dapprima nell'ambito delle prime sintesi sulla topografia di Roma, nella "Roma antica" del Nardini rivista dal Nibby¹⁰, ma soprattutto nella "Topographie der Stadt Rom" dello Jordan¹¹, poi sia entro il filone di analisi delle catacombe, con le pagine magistrali di Giovanni Battista de Rossi che approccia il tema amministrativo da un'ottica appunto "cimiteriale"¹², sia in relazione agli studi di Louis Duchesne e di Camillo Re sugli assetti istituzionali della Chiesa di Roma¹³. Si deve certo alla riconosciuta autorevolezza di questi studiosi, capaci di impiantare un confronto approfondito, dai toni talora accesi, in particolare nella polemica del Duchesne con Camillo Re sulla durata delle regioni augustee¹⁴, se, per diversi decenni, la discussione sembra perdere di interesse, subendo un deciso acquietamento¹⁵, come traspare dalla generale

quartae [...] Joannes, diaconus regionis secundae [...]. Potrebbe risultare un elemento di riflessione nell'ottica di nuovi approfondimenti l'assenza di firme di diaconi regionali al sinodo del 595 (MGH, *Gregorii I Papae Registrum epistolarum*. Tomi I pars I, Liber I-IV, edidit P. Ewald, Berolini 1887, 365-367).

¹⁰ F. Nardini, *Roma antica, riscontrata, ed accresciuta delle ultime scoperte, con note ed osservazioni critico-antiquarie di Antonio Nibby*, I, Roma 1848, 125-130; soprattutto dal Nardini traeva l'inquadramento sul tema il Mabillon (*Musei Italici Tomus II complectens antiquos libros rituales Sanctae Romanae Ecclesiae, Lutetiae Parisiorum* 1589, XVIII-XIX).

¹¹ H. Jordan, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, II, Berlin 1871, 317-328. Tra le trattazioni più precoci ed approfondite del problema anche E. Platner-C. Bunsen-E. Géhard-W. Rostell, *Beschreibung der Stadt Rom*, I, Stuttgart-Tübingen 1829, 217-223.

¹² de Rossi, *La Roma sotterranea cristiana*, I, 197-210; III, 514-526.

¹³ Cf. soprattutto L. Duchesne, *Les circonscriptions de Rome pendant le Moyen Âge*, in *Revue des Questions historiques* 21 (1878), 217-225 e *Notes sur la topographie de Rome au Moyen Âge, VI: les régions de Rome au Moyen Âge*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire* 10 (1890), 126-149 (inoltre, LP, II, 253); di Camillo Re, *Le regioni di Roma nel Medioevo*, in *Studi e documenti di storia e diritto* 10 (1889), 349-381.

¹⁴ *Infra*, 478.

¹⁵ Sull'apporto "intimidente" di questi studiosi Ch. Pietri, *Régions ecclésiastiques et paroisses romaines*, in *Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne*, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986, Città del Vaticano 1989, II, 1035-1062; inoltre Ch. Pietri, *Duchesne et la topographie romaine*, in *Monseigneur Duchesne et son temps. Actes du colloque organisé par l'École française de Rome*, Palais Farnèse, 23-25 mai 1973, Rome 1975, 30-36.

assenza del tema regionale nelle ricostruzioni di Roma paleocristiana¹⁶ o nella scelta di riproposizione delle idee del de Rossi, integrate con le conclusioni del Duchesne, che segna sostanzialmente la bibliografia successiva, ad esempio le sintesi nelle trattazioni manualistiche di Pasquale Testini¹⁷. Solo le recenti e fondamentali rivisitazioni di Charles Pietri assumono il grande merito di aver riaggiornato, con una messa a punto del tutto convincente, il problema dell'amministrazione ecclesiastica dell'Urbe¹⁸, che continua a prestarsi tuttavia ad ulteriori riflessioni soprattutto in relazione ad alcune questioni nodali, la funzione dell'ordinamento regionale e il rapporto tra questo e gli altri organismi istituzionali della Chiesa di Roma, la sua durata ed eventuali connessioni, interazioni e sovrapposizioni all'efficace e duraturo apparato amministrativo augusteo che nel 7 a.C. aveva suddiviso la città in quattordici distretti¹⁹, infine l'individuazione dei confini reali – tema propriamente topografico – delle circoscrizioni ecclesiastiche.

Questione primaria nella restituzione complessiva degli apparati dell'amministrazione ecclesiastica della città è costituita dalla definizione delle interazioni effettive tra le diverse sfere istituzionali, l'impianto regionale, la rete delle chiese titolari e il coordinamento organizzativo dei cimiteri suburbani. Rispetto al quadro rigido e solo epidermicamente efficace resti-

¹⁶ Il tema delle regioni ecclesiastiche non è considerato, ad esempio, nel primo quadro di insieme su Roma cristiana di R. Vielliard (*Recherches sur les origines de la Roma chrétienne*, Roma 1959), nella ficcante ricostruzione di R. Krautheimer (*Roma. Profilo di una città, 312-1308*, Roma 1981), nella voce di Ch. Pietri nel DPAC (cf. la versione aggiornata in *Nuovo Dizionario patristico e di Antichità cristiane*, diretto da Angelo Di Berardino, Genova-Milano 2008, III, 4577-4591). Pur considerando la difficoltà ad approcciare la questione dall'ottica topografica (interesse peculiare di questo contributo), risulta infine anomala l'assenza di un approfondimento specifico nel recente LTUR.

¹⁷ P. Testini, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia*, Bologna 1966, 226-227; Id., *Archeologia cristiana. Seconda edizione con aggiunta di indice analitico e appendice bibliografica*, Bari 1980, 156-158. Dalla lettura di queste pagine si evincono tuttavia, pur nella ripresentazione generale dello schema del de Rossi, una serie di dubbi che orientano in effetti verso le questioni nodali del tema. Cf. anche C. Cecchelli, *Roma medievale*, in F. Castagnoli-C. Cecchelli-G. Giovannoni-M. Zocca, *Topografia e urbanistica di Roma*, Bologna 1957, 198.

¹⁸ Ch. Pietri, *Roma cristiana. Recherches sur l'Église de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, Rome 1976, 133-136, 649-659; Id., *Régions ecclésiastiques et paroisses romaines*.

¹⁹ Su queste si veda essenzialmente A. Frascchetti-D. Palombi, *Regiones quattuordecim*, in LTUR, IV, 197-204, con bibliografia complessiva.

tuito dal de Rossi, che proponeva lo schema di un sistema perfettamente integrato di dipendenza dei *tituli* dalle regioni e dei cimiteri dai *tituli*, con ripartizioni e connessioni topografiche immutate²⁰ (fig. 3), non si può non abbracciare con il Pietri una visione più dinamica dell'impianto istituzionale²¹ e verificare, da un esame testuale dei documenti, due ambiti di competenza nei primi secoli sostanzialmente paralleli e autonomi, quello del clero preposto all'organizzazione regionale (diaconi, suddiaconi, accoliti, lettori), direttamente coordinato dal vescovo²², e l'ambito dei presbiteri, legati alle normali attività delle istituzioni titolari; nel corso del V secolo, tuttavia, una sempre più accentuata centralizzazione gestionale della ricchezza ecclesiastica, indotta da provvedimenti mirati di alcuni papi, da Leone I a Simplicio e a Gelasio²³, dovette sostanzialmente ridimensionare l'autonomia dei *tituli*, favorendo una più efficace compenetrazione tra le singole operatività²⁴.

Il ruolo specifico assegnato all'apparato regionale, correlandosi direttamente alle funzioni diaconali, sembra riassumersi principalmente nella gestione del patrimonio apostolico e nell'amministrazione dell'assi-

²⁰ de Rossi, *La Roma sotterranea cristiana*, III, 514-526 (da cui la visualizzazione in tabella di Testini, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani*, 229 e Id., *Archeologia cristiana*, 157 riproposta nella fig. 3); lo studioso intendeva in stretta connessione consequenziale le due proposizioni della biografia di Fabiano (contra Pietri, *Régions ecclésiastiques et paroisses romaines*, part. 1043-1044).

²¹ Pietri, studi citati a nota 18, visione in qualche modo già introdotta da alcune ficcanti riflessioni del Duchesne (vd. nota 13), evidenziate anche da Pietri, *Duchesne et la topographie romaine*, 30-36.

²² È indicativo ricordare che i sette diaconi regionali dovevano risiedere al Laterano e di grande significato in tal senso - è quasi superfluo richiamarlo - risulta la presenza dei sette altari nella cattedrale; cf. essenzialmente V. Saxer, *La Chiesa di Roma dal V al X secolo: amministrazione centrale e organizzazione territoriale*, in *Roma nell'alto medioevo*. Settimane di studio del centro di studi sull'alto medioevo 48 (27 aprile-1 maggio 2000), Spoleto 2001, part. 501-512, 524-529, 538-547, 552-558 (cf. anche *infra*, 470).

²³ Al primo, in particolare, si lega la riorganizzazione della colletta (part. Pietri, *Roma cristiana*, 658); sui provvedimenti di Simplicio e di Gelasio, mirati alla ridistribuzione del *reditus*, cf. *Epistolae Romanorum Pontificum genuinae et quae ad eos scriptae sunt a S. Hilario usque ad Pelagium II*, recensuit et edidit A. Thiel, Brunsvbergae 1868, 176-177 (*Epist.* 1, 2) per Simplicio e 378, 381, 382 (*Epist.* 14, 27; 16, 2; 17, 2; inoltre 496-498 per *Fragm.* 23-24) per Gelasio. L'analisi di questi apporti in Pietri, *Régions ecclésiastiques et paroisses romaines*; inoltre Id., *Évergétisme et richesses ecclésiastiques dans l'Italie du IV^e et du V^e siècle*, in *Klema* 3 (1978), 331-336.

²⁴ Per tali questioni si rimanda agli studi insuperati di Charles Pietri: Pietri, *Roma cristiana*, 649-659 e i due approfondimenti specifici citati alla nota precedente.

stenza soprattutto attraverso la colletta²⁵; l'esigenza di una ripartizione venne per lungo tempo percepita come una necessità imposta dalla rilevanza numerica della comunità, se nella decretale pseudo-isidoriana attribuita a Gaio il papa esortava le città *populosae* ad adeguarsi al modello romano, distribuendo cioè ai diaconi regionali per macroaree urbane le questioni di carattere amministrativo²⁶. Di fatto, però, un analogo ordinamento è documentato, si sa, solo per Cartagine, dove fonti diverse, anche qui per lo più epitaffi di diaconi e lettori, segnalano l'esistenza di regioni, sei quelle effettivamente ricordate, ma presumibilmente – come ribadito da Noël Duval – sette come a Roma²⁷.

Tenendo in considerazione l'ovvio assiduo impegno dei diaconi anche nella manutenzione degli edifici del patrimonio apostolico, potrebbe sorprendere la particolare sporadicità di attestazioni che ne documentano interventi specifici, come il richiamo a *Mercurius, levita fidelis*, dell'iscrizione damasiana nel battistero vaticano²⁸ (fig. 4) e la firma del *diaconus Gaudentius* nella sistemazione della tomba del martire Novaziano²⁹ (fig. 5), fenomeno spiegabile, si può ritenere, con quella efficace compenetrazione operativa che di fatto affiancava i diaconi alla diretta attività del vescovo.

²⁵ Da ultimo e in sintesi Saxer, *La Chiesa di Roma dal V al X secolo*, 538-547. Cf. anche Pietri, *Roma cristiana*, part. 658 e S. de Blaauw, *Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale*. Basilica Salvatoris, Sanctae Mariae, Sancti Petri, Città del Vaticano 1994, 93-94, 143-145. Per ulteriori spunti su tali aspetti si rimanda al contributo di Margherita Cecchelli in questo volume.

²⁶ Per la decretale attribuita al papa P. Hinschius, *Decretales pseudo-Isidorianae et Capitula Angilramni*, Lipsiae 1863, 218 (*Et regiones, sicut in urbe fecimus, per singulas urbes, quae populosae fuerint diaconibus dividuntur*).

²⁷ Sulle regioni ecclesiastiche di Cartagine A. Leone, *Changing townscapes in North Africa from Late Antiquity to the Arab Conquest*, Bari 2007, 97-109, cui si affianchino L. Ennabli, *Carthage, une métropole chrétienne du IV^e siècle à la fin du VII^e siècle*, Paris 1997, 142-146 e le riconsiderazioni di N. Duval, *L'état actuel des recherches archéologiques sur Carthage chrétienne*, in *Antiquité Tardive* 5 (1997), 343-344. Il sistema cartaginese, che si ritiene omologato a quello di Roma (e la sua interpretazione risente pertanto di alcuni pregiudizi interpretativi che segnano il dibattito sulle regioni ecclesiastiche romane), ma sviluppatosi, sulla base della documentazione disponibile, solo più tardi, tra il IV e il V secolo, sembra profilarsi con caratteri di maggiore coerenza organizzativa, anche per la presenza esplicita di basiliche regionali, che per Duval svolgevano il ruolo di co-cattedrali.

²⁸ A. Ferrua, *Epigrammata damasiana*, Città del Vaticano 1942, nr. 3, 88-93 (ICVR, II 4098).

²⁹ ICVR, VII 20334.

La ricostruzione del de Rossi ancorava topograficamente al sistema regionale anche le aree del suburbio mediante la diretta connessione tra i *tituli* di ogni regione e i cimiteri collettivi, stabilita sulla base di una capillare analisi degli epitaffi del clero attestati nei vari cimiteri, facendo derivare, cioè, dalla loro distribuzione complessiva l'evidenza di legami pressoché univoci, significativi per ricostruire dirette competenze gestionali sui cimiteri da parte delle chiese titolari³⁰; la sepoltura in un cimitero di membri del clero di una particolare regione o, più specificamente, di un *titulus* avrebbe non solo indicato il rapporto amministrativo tra le varie entità, ma fatto emergere una sorta di regola di afferenza sepolcrale anche per i fedeli della medesima regione e distretto parrocchiale.

Un simile procedimento di valorizzazione di tali epigrafi risulta però invalidato da una verifica sistematica sull'intero repertorio di epitaffi del clero e dei fedeli con riferimenti ai luoghi di provenienza urbana, dal quale si evincono tendenze distributive spesso del tutto incoerenti rispetto alla restituzione del de Rossi e orientate, è evidente, da esigenze di contiguità topografica tra luogo di residenza e luogo di sepoltura e, in misura considerevole, da fenomeni di attrazione devozionale (fig. 6)³¹. È, infatti, proprio verso gli importanti santuari di San Pietro, San Paolo e San Lorenzo che si registrano le più numerose anomalie rispetto alla prassi della più immediata vicinanza topografica³².

In effetti gli aspetti di gestione dei cimiteri ed eventuali relazioni con gli apparati amministrativi regionali e titolari restano un problema complesso, dai contorni sfumati, forse non riassumibili entro meccanismi generalizzabili in senso spaziale e temporale, come parrebbe dedursi dai caratteri non troppo univoci della documentazione³³; perciò, come papa Innocenzo agli

³⁰ de Rossi, *La Roma sotterranea cristiana*, III, 514-526 (cf. Testini, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani*, 227-230; Id., *Archeologia cristiana*, 156-158 con la tabella allegata: fig. 3).

³¹ Pietri, *Roma cristiana*, 653-655 e Id., *Régions ecclésiastiques et paroisses romaines*, 1050-1054; cf. anche le rapide osservazioni di Testini, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani*, 228. Nel riesame dei dati colpisce soprattutto la dispersione dei presbiteri del medesimo *titulus* in vari cimiteri, nella maggior parte dei casi al di fuori dello schema di corrispondenze tra *tituli* e cimiteri proposto appunto dal de Rossi.

³² Il santuario petrino attrae, ad esempio, la tomba del già ricordato suddiacono della prima regione ecclesiastica (ICVR, II 4202), a San Paolo si seppelliscono un *ferriarius* dall'area della Suburra (ICVR, II 5208) e un altro defunto del Campo Marzio meridionale (ICVR, II 5170).

³³ Per una più esaustiva definizione del problema mi sia consentito rimandare a L. Spera, *Il vescovo di Roma e la città: regioni ecclesiastiche, tituli e cimiteri. Ridefinizione di un problema amministrativo e territoriale*, in Atti del XV Congresso Internacional de Arqueología Cristiana (Toledo, 8-12 septiembre 2008), in corso di stampa.

inizi del V secolo ha necessità di formulare un provvedimento specifico per destinare due presbiteri del *titulus Vestinae* al santuario di Sant'Agnese³⁴, anche Simplicio, nella seconda metà dello stesso, deve ricorrere ad un intervento eccezionale, si direbbe, appunto, straordinario rispetto all'organizzazione corrente, per legare alla liturgia ebdomadaria dei principali centri martiriali, San Pietro, San Paolo e San Lorenzo, i presbiteri di specifiche regioni ecclesiastiche, la sesta o la settima per il complesso del Vaticano, la prima per San Paolo e la terza per San Lorenzo³⁵.

Anche l'aspetto più squisitamente topografico dell'istituzione regionale ecclesiastica, cioè la definizione territoriale delle circoscrizioni, tema inevitabilmente correlato alla parabola cronologica di tale organismo giurisdizionale e al rapporto tra regioni ecclesiastiche e impianto amministrativo augusteo, non si sottrae a diverse difficoltà restitutive, che meritano un approfondimento adeguato.

Il de Rossi, si è visto, attraverso l'analisi complessiva delle fonti disponibili e tentando un primo definitivo approccio al tema anche in termini topografici, aveva fornito un quadro dell'assetto regionale che segnava i territori circoscrizionali sostanzialmente sulla base della dislocazione dei *tituli*, con l'implicita inclusione degli adiacenti settori suburbani, stabilendo anche una corrispondenza con le quattordici regioni augustee, organicamente abbinata per confluire in ogni singola regione ecclesiastica³⁶ (fig. 3). Intanto, va considerato, la coerenza proporzionale tra il numero delle regioni augustee e quello delle circoscrizioni ecclesiastiche risulta solo casuale se si attribuisce a questo ultimo, esito dell'originaria istituzione dei sette diaconi, l'ovvia valenza di richiamo alla tradizione apostolica di *Atti* 6, 1-6³⁷, ed in tal senso è pure significativo che le tarde biografie del *Liber pontificalis* attribuiscono già a Pietro e ad Evaristo, con il senso di una informazione autonoma dall'istituzione regionale, la nomina di *diaconi VII*³⁸.

³⁴ LP, I, 222: [...] *constituit ut basilicam beatae Agnae martyris a presbyteris Leopardo et Paulino sollicitudini gubernari et regi et ornari; eorum dispositione tituli suprascripti Vestinae presbyteris concessa potestas.*

³⁵ LP, I, 249: *Hic constituit ad sanctum Petrum apostolum et ad sanctum Paulum apostolum et ad sanctum Laurentium martyrem ebdomas ut presbyteri manerent, propter penitentes et baptismum: regio III ad sanctum Laurentium, regio prima ad sanctum Paulum, regio VI vel septima ad sanctum Petrum.*

³⁶ Cf., in particolare, de Rossi, *La Roma sotterranea cristiana*, III, 515-518; vd. anche l'accenno in Pietri, *Régions ecclésiastiques et paroisses romaines*, 1048-1049.

³⁷ Saxer, *La Chiesa di Roma dal V al X secolo*, 542.

³⁸ LP, I, 118, 126.

I più apprezzabili tentativi di visualizzazione dei comparti regionali su una mappa della città proposti da van der Meer-Mohrmann nell'atlante del cristianesimo antico del 1958³⁹ (fig. 7) e, più tardi, soprattutto dal gruppo di lavoro del "Corpus della scultura altomedievale"⁴⁰ (fig. 8), che adottano proprio i limiti delle regioni ecclesiastiche per circoscrivere gli spazi di indagine, sono il risultato di una riconsiderazione attenta dei documenti disponibili, ma suggeriscono in effetti solo delle soluzioni possibili di ripartizione geografica e i confini proposti conservano un grado elevatissimo di problematicità. Il confronto tra le due mappe rivela, infatti, numerose discordanze: se in entrambe la prima regione comprende l'Aventino e il Testaccio, identificando il limite nord nel Circo Massimo e quello est/nord-est nel tratto urbano della via Appia⁴¹, la seconda è contenuta da van der Meer-Mohrmann entro i contorni del Celio, con estensione all'area lateranense e alle vie Tuscolana e Asinaria, e ampliata invece dagli autori del "Corpus", sulla base, si vedrà, delle fonti altomedievali, oltre il Circo Massimo per includere il Velabro, settore urbano che la restituzione dell'"Atlas" preferisce scomporre tra le *regiones IV* e *VI*. La terza regione interessa concordemente l'area dell'Esquilino, con un limite nord più basso nella versione del 1958, in cui si sceglie come terminazione l'asse di prolungamento orientale del *clivus Suburanus*, e con l'inclusione invece di un settore più a nord, lungo le Mura Aureliane, fino ai *Castra praetoria*, nella mappa posteriore. Per van der Meer-Mohrmann la *IV regio*, la più estesa, si spingeva a sud includendo il Palatino e l'area forense (e lasciando alla sesta regione il Campidoglio, al contrario del "Corpus") e trovava il proprio confine est nella strada alle pendici del Palatino, tra Circo Massimo e Colosseo e nell'asse ovest-est che, passando tra l'Oppio e il Cispio (il *clivus Suburanus*, appunto)⁴², fuoriusciva dalla porta Tiburtina e il limite ovest nell'*Alta Semita*, con l'inserzione però del *titulus Gaii* localizzato oltre la via; rispetto a questa restituzione la planimetria del "Corpus" preferisce contenere l'estensione orientale, assegnando, si è visto, l'area dei *Castra praetoria* alla terza regione, ed ampliare il comparto verso ovest, includendo le propaggini del Quirinale

³⁹ F. van der Meer-Ch. Mohrmann, *Atlas van de oudchristelijke Wereld*, Amsterdam 1958, Taf. 29.

⁴⁰ Si veda, per l'impostazione dell'opera, L. Pani Ermini, *Corpus della scultura altomedievale VII. La diocesi di Roma, Tomo primo: la IV regione ecclesiastica*, Spoleto 1974, 23-29, tav. I.

⁴¹ Ricalcando, rispettivamente, tratti dei confini riconosciuti alla XIII augustea e alla XII (Palombi, *Regiones quattuordecim*).

⁴² Anche questi confini sono dedotti da quelli delle circoscrizioni augustee: la prima strada divideva le regioni II e X, l'altra separava la III regio dalla IV e da parte della V (Palombi, *Regiones quattuordecim*).

e adottando come delimitazione la via *Salaria vetus*⁴³. I maggiori problemi di identificazione dei confini emergono, e si avrà modo di capirne le ragioni, per le *regiones V e VI*, non contrassegnate nella tavola del "Corpus" e per le quali l' "Atlas" propone una scomposizione orizzontale del Campo Marzio, attribuendo alla quinta regione la parte settentrionale con il *titulus Lucinae* e alla sesta quella sud con le chiese titolari di Marco, Marcello e Damaso. Non paiono emergere difficoltà dal confronto delle due mappe, infine, nel far coincidere con il Trastevere la settima regione ecclesiastica, sovrapponendone dunque il territorio a quello della *XIV regio augustea*.

Nella rivisitazione del problema topografico le più ovvie cautele di ordine metodologico si derivano dalla tipologia delle fonti generalmente utilizzate per l'individuazione di contorni netti; si tratta di documenti di diversa natura (epigrafi, biografie e lettere pontificie, atti fondiari), ma, soprattutto, distribuiti entro un'amplissima diacronia che si spinge fino al pieno Medioevo, e proprio l'utilizzo di riferimenti forniti da carte patri-moniali di chiese o monasteri dal IX all'XI secolo pone significative perplessità sull'efficacia della restituzione per i secoli anteriori.

Stabilendo come presupposto, anche sulla base di quanto già considerato, la necessità di contenere le circoscrizioni regionali entro il perimetro delle Mura Aureliane, autorizzati dall'evidenza che nessuna prova può essere derivata dalle testimonianze disponibili su eventuali inclusioni delle aree suburbane, la ridefinizione di possibili confini per l'articolazione originaria e i primi sviluppi trae indicazioni valide dalle fonti più antiche ed esplicite cui affidare il ruolo di "agganci" topografici per l'individuazione di settori specifici della città⁴⁴.

L'appartenenza alla *regio I* dell'Aventino è garantita da una lettera di papa Gregorio Magno (590-604) relativa alla cessione di un orto *ante gradus sanctae Sabinae*⁴⁵ e dalla specificazione di provenienza adottata dal biografo

⁴³ Come per la divisione tra le regioni augustee VI e VII (Palombi, *Regiones quatuordecim*).

⁴⁴ Si tratta di fonti già per lo più valorizzate in tal senso (soprattutto da Jordan, *Topographie der Stadt Rom*, 317-328; da Duchesne, *Les circonscriptions de Rome*, e Id., *Notes sur la topographie de Rome*; da Re, *Le regioni di Roma*), talora con qualche confusione di riferimento alla regione ecclesiastica/augustea e nel novero complessivo dei documenti, che però è bene isolare e riordinare per alcune prospettive di lettura. Un consistente repertorio di documenti, non filtrati dall'analisi critica per distinguerne i riferimenti all'amministrazione civile o religiosa, anche in F. Gregorovius, *Storia della città di Roma nel medio evo, dal secolo V al XVI*, Venezia 1873, 640-644.

⁴⁵ *Registrum epistularum* II, 46 (*Opere di Gregorio Magno, Le lettere [I-III]*), a cura di V. Recchia, Roma 1996, 356-357): *Ideoque experientiae tuae hac auctoritate praecipimus uti hor-*

nel *Liber pontificalis* per il papa Eugenio I (654-657), *natione Romanus*, appunto *de regione prima Aventinense*⁴⁶.

La *II regio*, per la quale un legame molto probabile con il versante orientale della via Appia è fornito dalla biografia di Anastasio (399-401), che vi pone la *basilica Crescentiana*, il futuro *titulus Sixti*⁴⁷, nell'altomedioevo si allungava verso nord-ovest fino a comprendere il Velabro, come si deduce dall'attribuzione a tale circoscrizione della diaconia di San Giorgio *ad Velum Aureum* nella biografia di papa Zaccaria (741-752)⁴⁸; la risultante confi-

tum Feliciani quondam presbiteri, positum regione prima ante grados sanctae Sabinae, excusatione postposita, monasterio Euprepiae, in quo ancillarum Dei congregatio esse cognoscitur, iure proprietario possidendum tradere sine ambiguitate festinet [...].

⁴⁶ LP I, 341. Solo documenti più tardi possono autorizzare ad includere anche l'area del Testaccio: una bolla di Giovanni X del 926 nel Regesto sublacense (*verum etiam et oratorio sancti gimiliani una cum domus in integro cum ortuo et cum omnibus ad se pertinentibus Posita infra hanc civitate romam in regione prima in ripa graeca iuxta marmorata supra fluvium tiberis. Pari modo et alia domo in integro cum ortuo vineato atque puleum Vel cum omnibus ad eas pertinentibus Posita infra hanc civitate romam in regione prima in ripa graeca iuxta marmorato supra fluvium tiberis*: L. Allodi-G. Levi, *Il regesto sublacense del secolo XI*, Roma 1885, nr. 9, 18-19; sulla chiesa Ch. Hülsen, *Le chiese di Roma nel Medio Evo*, Roma 1927, 253-254) e due atti del 1025 (Bartola, *Il regesto del monastero dei Ss. Andrea e Gregorio ad clivum Scauri. Parte II. Documenti*, Roma 2003, nr. 170-171, 631-634; cf. anche *infra*, 22 e nota 82). Sulle proprietà sublacensi nell'area I. Lori Sanfilippo, *I possedi romani di Farfa, Montecassino e Subiaco – secoli IX-XII*, in *Archivio della Società romana di Storia patria* 103 (1980), 26-27.

⁴⁷ LP, I, 218: *Fecit autem et basilicam quae dicitur Crescentiana, in regione II, via Mamurtini, in urbe Roma*; Duchesne, nel commentario al LP, 218, indirizza il riferimento alla seconda regione ecclesiastica. Tale identificazione trova concorde la maggior parte degli studiosi: cf. in particolare Vielliard, *Recherches sur les origines*, 78 e H. Geertman, *Ricerche sopra la prima fase di S. Sisto vecchio in Roma*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 41 (1968-69), 219-228; vd. la sintesi delle problematiche di M. Cecchelli, *Crescentiana, titulus*, in *LTUR*, I, 325. I dubbi posti da Margherita Cecchelli sulla base della localizzazione sul Quirinale di un *vicus Mamurtini* (M. Cecchelli, *Note sui tituli romani*, in *Archeologia classica* 37 [1985], 292-305) sembrano risolti in modo convincente da Geertman, che propone di legare la *via Mamurtini* della biografia di Anastasio al *balneum Mamertini* ricordato dai "Cataloghi regionali" nella *I regio augustea*, quindi nell'area del tratto urbano della via Appia (VZ, I, 90, 165); per un quadro complessivo A. Milella, *Vicus Mammurtini*, in *LTUR*, V, 177-178.

⁴⁸ LP, I, 434: *Huiusdem temporibus magnum thesaurum dominus Deus noster in hac Romana urbe per eundem almificum pontificem propalare dignatus est. In venerabile itaque patriarcho sacratissimum beati Georgii martyris hisdem sanctissimus papa in capsula reconditum repperit caput; in qua et piliacium pariter invenit, litteris exaratum grecis, ipsud esse significantes. Qui sanctissimus papa omnino satisfactus, ilico adgregato huius Romanae urbis*

gurazione apparentemente disarticolata e poco compatta di tale comparto può spiegarsi sia con motivi indotti dall'assetto geomorfologico, poiché Velabro e Circo Massimo costituivano un settore in migliore continuità con il Celio e quasi isolato dalle prominenze dell'Aventino a sud e del Palatino-Campidoglio a nord, sia forse con la necessità di una immediata afferenza amministrativa al centro episcopale del Laterano⁴⁹.

populo, cum hymnis et canticis spiritalibus in venerabili diaconia eius nomini, sita in hanc Romana civitate, regione secunda, ad Velum aureum, illud deduci fecit, ubi immensa miracula et beneficia omnipotens Deus ad laudem nominis sui per eundem sacratissimum martyrem operare dignatur.

⁴⁹ Le attestazioni ulteriori sulla regione sono costituite da più tardi atti fondiari, databili dal IX all'XI secolo, con riferimenti che spaziano dal settore del Circo Massimo e delle pendici del Palatino all'area di Porta Maggiore e della chiesa di Santa Croce (l'alto numero di richiami per tutto il territorio della seconda circoscrizione ecclesiastica induce a collegare a questa anche quei riferimenti nell'area del Celio che, di fatto, ricadrebbero anche nella *II regio augustea*): Allodi-Levi, *Il regesto sublacense*, nr. 87, 132 (a. 857): *terra [...] Posita rome in regione secunda [...] ab alio latere via publica quae vadit ad portam mitrobi et a tertio latere fistula quae ducit aquam vivam. Et a quarto latere parietinas desertas [...] iuxta decennias* (all'area del Laterano con la depressione paludosa detta *Decenniae* – C. Lega, *Decennenses*, in *LTUR* II, 9 – rimandano altri documenti ricordati da Gregorovius, *Storia della città di Roma*, 641 n. 2); Allodi-Levi, *Il regesto sublacense*, nr. 9, 19 (a. 926; già cit. alla nota 46): *Pari modo et alia domo in integro cum ortuo vineato atque puteum vel cum omnibus ad eas pertinentibus Posita regione secunda iuxta venerabilem titulum sanctorum quattuor coronatorum [...] Pariter et domus In integro cum corte et ortuo atque usu aque vel cum omnibus ad eas generaliter et in integro pertinentibus Posita romae regione saecunda iuxta forma claudia Vbi antea residere videbatur quoddam iohannes qui cognominabatur de grifi iuxta porta maiore [...]*; Allodi-Levi, *Il regesto sublacense*, nr. 24, 63 (a. 938): *monasterium Sancti herasmi [...] positum roma regione Secunda ante venerabili titulo sancti christi protomartyris stephani Im predicto celio monte [...]*; Bartola, *Il regesto del monastero dei Ss. Andrea e Gregorio ad clivum Scauri*, nr. 151, 583 (a. 975): *[...] et omnes criptas [...] cum terra vacante et vellaria ante se [...] posita Rome regione secunda prope Septem Viis, et inter affines: a primo latere suprascripta Septem Solia, a secundo latere ortum quod est supra cryptas que sunt ante monasterium vestrum et moenia palatii ubi dicitur Balneum Imperatoribus, a tertio latere cripte de heredibus Ioannis qui dicitur de Papa de Septem Viis, a quarto latere via publica iuxta Circum que ducit ad arcum triumphale [...]*; Allodi-Levi, *Il regesto sublacense*, nr. 59, 100 (a. 978): *terra [...] Posita rome regione II^a iuxta predicto monasterio sancti herasmi [...]*; Allodi-Levi, *Il regesto sublacense*, nr. 114, 161 (a. 978): *domus integram tiguliciam et solaratam [...] posita rome regione secunda iuxta forma claudia [...]*; Allodi-Levi, *Il regesto sublacense*, nr. 104, 150 (a. 1006): *clusura de vinea [...] posita rome regione II^a non longe a porta maiore. Et inter affines ab huno latere terra de monasterio sancti laurentii qui vocatur in sassi, a secundo latere forma claudia, a tertio latere via que vadit ad hierusalem Et a quarto latere via que vadit a porta maiore.* Sulle proprietà del monastero sublacense in tale settore urbano vd. il quadro complessivo

Alla *regio III* un gruppo di testimonianze dall'età costantiniana all'altomedioevo, specificamente da Silvestro (314-335) ad Adriano I (772-795), legano il *titulus Equitii et Silvestri* (San Martino ai Monti)⁵⁰, una *domus Merulana*, toponimo che riconduce all'Esquilino, attestata da una lettera di Gregorio I⁵¹, le adiacenti chiese di San Lorenzo e di San Clemente⁵², mentre

di Lori Sanfilippo, *I possessi romani*, 26-35. Si può ritenere un errore, invece, il riferimento di un atto del 961 (Bartola, *Il regesto del monastero dei Ss. Andrea e Gregorio ad clivum Scauri*, nr. 125, 495) con la localizzazione di una proprietà *in regione secunda sub Aventino in loco qui vocatur orrea*, probabilmente la *I regio*, anche sulla base dei documenti nr. 170-171 dello stesso regesto (*supra*, n. 46, ma anche *infra*, 474 e n. 82); anche per Gregorovius, *Storia della città di Roma*, 641 nota 2, «questo non può essere che uno sproposito del notaio».

⁵⁰ LP, I, 187: *Huiusdem temporibus constituit beatus Silvester in urbe Roma titulum suum in regione III iuxta thermas Domitianas qui cognominatur Traianas, titulum Silvestri, ubi donavit Constantinus Augustus [...].* La fondazione del *titulus* è già anticipata a 170-171: *Hic fecit in urbe Roma ecclesiam in praedium cuiusdam presbiteri sui, qui cognominabatur Equitius, quem titulum romanum constituit, iuxta termas Domitianas, qui usque in hodiernum diem appellatur titulus Equitii, ubi et haec dona constituit: [...] domum in urbe cum balneum in Sicinini regione [...], hortum intra urbem Romam, in regione ad duos amantes, [...] domum in regione Orfea, intra urbe: tali toponimi (in Sicinini regione, ad duos amantes, in regione Orfea) confermano la localizzazione (cf. già Duchesne, comm. 188), ma va precisato che in realtà l'area della chiesa titolare coinciderebbe anche con la *III regio* augustea.*

⁵¹ *Registrum epistularum III*, 19 (*Opere di Gregorio Magno, Le lettere [I-III]*, 408-409): *Quia ergo ecclesiam positam iuxta domum Merulanam regione tertia, quam superstitione diu Arriana detinuit, in honore sancti Severini cupimus consecrare [...].*

⁵² Stefano II (752-757) *restauravit basilicam sancti Laurentii super sanctum Clementem sita, regione tertia, quae a diuturnis temporibus diruta manebat* (LP, I, 443), e Adriano I *tectum vero tituli beati Clementis, quae iam casurum erat et in ruinis positum, regionis tertiae, a noviter restauravit* (LP I, 505). La chiesa di San Lorenzo potrebbe essere identificata con San Lorenzo *in Taurellum*, come voleva il Duchesne (già Hülsen, *Le chiese di Roma*, 283), piuttosto che con l'oratorio impiantatosi a ridosso delle costruzioni del tempio del Divo Claudio, riutilizzandone una nicchia per il settore absidale (così R. Lanciani, *Forma Urbis Romae*, Roma-Milano 1893-1901, tav. XXX).

Testimonianze più tarde sulla terza regione ecclesiastica sono costituite da documenti di X-XI secolo. Allodi-Levi, *Il regesto sublacense*, nr. 27, 67 (a. 924): *domus [...] Cum oratorio sancti christi martyris theodori [...] cum omnibus ad eas pertinentibus [...] posita rome regioni III^a iuxta porta maiore; et inter affines ab uno latere forma claudia et a secundo latere ortu de mercurio et a tertio latere [via] que descendit ad portam maiorem [...];* Allodi-Levi, *Il regesto sublacense*, nr. 92, 138 (a. 929): *terra sementaricia [...] posita rome regione tertia non longe da hierusalem iuxta muro istius civitatis euntibus ad hieryusalem manu leva [...];* Allodi-Levi, *Il regesto sublacense*, nr. 93, 142 (a. 939): *[...] posita rome regione tertia non longe a hierusalem iuxta muro istius civitatis romane;* Allodi-Levi, *Il regesto sublacense*, nr. 122, 171 (a. 952): *domora iunctas [...] cum oratorium sancti theodori chri-*

nella IV un'altra epistola di Gregorio Magno e il regesto di Onorio I (625-638) fanno confluire rispettivamente la località *ad gallinas albas*, alla pendice sud-ovest del Viminale⁵³, e una *domus cum horto iuxta thermas Dioclethianas*⁵⁴; un'epigrafe di donazione del papa Sergio I (687-701) alla chiesa di Santa Susanna localizza poi una sequenza di proprietà *in regione quarta*, nell'area appunto del *titulus*⁵⁵.

sti martyris [...] posita rome regione III^a iuxta porta maiore Iuris monasterii sanctae lucie qui appellatur renati et sancti viti qui appellatur maiore [...] a secundo latere via publica que ducit subtus forma Et a tertio latere predicta forma [...]; Allodi-Levi, Il regesto sublacense, nr. 120, 168-169 (a. 967): [...] posita rome regione tertia In massa Iuliana; Affines a primo latere monasterium sanctae scolasticae [...] Et a quarto latere via publica Iuris monasterii sanctae scolasticae [...]. La chiesa di Santa Scolastica, si ricorda, era posta tra Santa Prassede e San Vito in Macello (Hülsen, *Le chiese di Roma*, 459-460), ancora nell'area dell'Esquilino, settore corrispondente alla V regione augustea; alla stessa, con analogo riferimento topografico amministrativo, si riferisce anche una bolla di Benedetto VI del 973 (Allodi-Levi, *Il regesto sublacense*, nr. 14, 37: *domum seu corte maiore cum aecclesia infra se qui est in honore sancti Benedicti et Sancte Scolasticae [...] Posita rome regione tertia in loco qui appellatur massa iuliana*); può essere dunque considerata un'improprietà il richiamo della regione quarta nella bolla di conferma del 1005 (Allodi-Levi, *Il regesto sublacense*, nr. 10, 25; cf. Lori Sanfilippo, *I possessi romani*, 32). Per l' XI secolo si deve ricordare l'atto in Bartola, *Il regesto del monastero dei Ss. Andrea e Gregorio ad clivum Scauri*, nr. 173, 638 (a. 1011): *domus posita Rome regione III in locum qui vocatur Sancto Pastore sive arcum Pietatis* (cf. *infra*, 474 e n. 83). Piuttosto problematico è invece il riferimento alla regione in una bolla pontificia a favore del monastero di Sant'Agnese valorizzata dal de Rossi (G.B. de Rossi, *Sepolcri cristiani scoperti presso il luogo ove fu il celebre titolo di S. Ciriaco nelle terme di Diocleziano*, in *Bullettino di Archeologia Cristiana* 7 (1869), 94-95; il documento in P.F. Kehr, in *Göttingen Nachrichten*, Göttingen 1900, 140), poiché per i beni così inquadrati, compresa una *ecclesia S. Andreae* (probabilmente *de Caballo*: Hülsen, *Le chiese di Roma*, 182), si precisa la localizzazione *iuxta venerabilem titulum S. Susannae*, quindi un settore della *regio IV*: cf. anche Pani Ermini, *Corpus della scultura altomedievale*, 25 e n. 12.

⁵³ *Registrum epistularum* III, 19 (*Opere di Gregorio Magno, Le lettere [I-III]*, 404-405): *Idcirco praesenti tibi auctoritate praecipimus quatenus domum positam in hac urbe regione quarta, iuxta locum qui appellatur Gallinas albas [...]. Sulla località E. Papi, Gallinae albae*, in *LTUR*, II, 364-365.

⁵⁴ *Deusededit, Collectio canonum (Deusededit presbyteri cardinalis tituli Apostolorum in Eudoxia Collectio Canonum*, edidit P. Martinucci, Venetiis 1869, 293; cf. P.F. Kehr, *Italia Pontificia sive repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis pontificibus, civitatibus singulisque personis concessorum*, I, Roma-Berolini 1906, 63): *Proinde domum cum horto suo positam in hac urbe Roma iuxta thermas Diocletianas regione Δ [...].*

⁵⁵ G.B. de Rossi, *Un'insigne epigrafe di donazione di fondi fatta alla chiesa di S. Susanna dal papa Sergio I*, in *Bullettino di Archeologia Cristiana* s. II/1 (1870), 89-112, part. 93, 109-111: *domum et hortum quae appellatur quondam Catelli siricarii in qua mansit Nabira vidua*

È singolare, rispetto all'intero repertorio documentario, che solo fonti più tarde e poco dettagliate, posteriori al IX secolo e dunque forse non troppo attendibili per la fase tardoantica, svolgano il ruolo di indicatori per le *regiones V, VI e VII*, che ovviamente dovevano interessare la parte restante della città rispetto alle aree già individuate⁵⁶. Se, però, il decreto di Simplicio di attingere al clero delle regioni per la liturgia dei tre santuari ricordati fu orientato, come pare, da motivi di contiguità spaziale, poiché la prima regione con l'Aventino era la più vicina al santuario dell'Ostiense e la *regio*

positum regione quarta praestantem solidum unum trians confirmantes et donationem quam Petrus subdiaconus sanctae nostrae ecclesiae in eadem ecclesia sanctae martyris Susannae visus est optulisse de portione domus juris sui cum horto vineato posito in regione quarta praestantem solidum unum. Item in regione quarta domum et hortum cata quondam Annibonium in qua mansit Cyriacus macellarius praestantem solidum unum trians – hortum vineatum iuxta sanctam Susannam quem tenet Cyriacum [...]. Sull'epigrafe, di recente, D. De Francesco, *La proprietà fondiaria nel Lazio, secoli IV-VIII. Storia e topografia*, Roma 2004, 151-158.

⁵⁶ Per la V *regio* va richiamata una bolla di Giovanni XII del 962 con conferma di beni a San Silvestro in Capite, tra cui la *ecclesia S. Nicolai* (nota come *de Tofo* o *de Tofis*; Hülsen, *Le chiese di Roma*, 407) *cum suis pertinentibus*, di cui si danno i confini (*ab uno latere via publica qui ducit sub Arcora, et Forma que appellatur Virginis, et a secundo latere ipsa Forma Virgini et monte qui dicitur Pinci, et a tertio latere muros civitatis Rome et porta S. Valentini, et a quarto latere dicto muro istius civitatis Rome remeyante usque in posterula antiqua, que olim cognominatur S. Agathe, et via ab ipsa posterula, que pergit iuxta supra-scripta ecclesia, et via publica que ducit sub Arcora sicut namque Roma, regio quinta*: V. Federici, *Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite*, in *Archivio della Società romana di Storia patria* 22 (1899), n. IV, 268-269): la specificazione della regione sembra con maggiori probabilità da riferirsi non tanto all'intera sequenza dei beni, quanto alla chiesa, posta sul lato occidentale dell'antica via Lata. Gregorovius, *Storia della città di Roma*, 642 n. 2 richiama anche un atto del 1008 con il riferimento alla *regio V* accompagnato dalla precisazione *iuxta arco Marmoreo*, uno degli archi attestati sulla via Lata. Un'altra bolla di Pasquale II, già però degli inizi del XII secolo (a. 1104) sembra riferire al medesimo comparto una *domus (quae sita est in regione quinta)* posta *in vico qui dicitur Caprarius* (P.F. Kehr, *Römische Analekten*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 14 [1911], 33), il cui posizionamento è piuttosto incerto, per i più forse sul versante est della via Lata, nell'area della VII regione augustea (S. Serra, *Vicus Caprarius*, in *LTUR*, V, 156). Se si arriva a prescindere dalla cronologia più tarda e perciò meno significativa, tale ipotesi crea notevoli problemi, ai fini di una definizione topografica delle aree di afferenza, per la valorizzazione degli unici documenti che sembrano riferirsi alla VI regione ecclesiastica, poiché attribuiscono a questa la chiesa di Santa Maria in Trivio, ubicata, è noto, nel Campo Marzio centrale, pure nel settore orientale rispetto all'importante asse Lata-Flaminia (L.M. Hartmann, *Ecclesiae Sanctae Mariae in via Lata Tabularium*, I, Vindobonae 1895, nr. 42, 52; nr. 43, 53 [a. 1019]; nr. 44, 55 [a. 1020]: *regio sexto ad sancta Mariae in sinix/k/cheus*; anche su queste carte Hülsen, *Le chiese di Roma*, 365-366).

III a San Lorenzo, risulta evidente che le regioni VI e VII, asservite a San Pietro, dovevano meglio raccordarsi con il Vaticano ed essere, dunque, le aree peritiberine, il Trastevere e il Campo Marzio, settore quest'ultimo che siamo indotti perciò a scomporre nelle regioni V e VI. Il rapporto effettivo tra questi due comparti resta tuttavia uno dei problemi nodali – e praticamente irrisolvibile sulla base della documentazione – nell'approccio topografico alle regioni ecclesiastiche, poiché, se le fonti medievali legano alla prima la chiesa di San Nicolai de Tofis, posta ad est della via Lata-Flaminia, nel settore nord del Campo Marzio, e alla VI quella di Santa Maria in Trivio, sul versante opposto⁵⁷, quest'ultima circoscrizione, ammettendo che fonti così tarde ricoprono una qualche valenza anche per l'età più antica, deve necessariamente essere prolungata fino al Tevere per acquisire, come si è detto, una posizione di contiguità con il complesso di San Pietro, in una soluzione analoga a quella proposta da van der Meer-Mohrmann (fig. 7). Per la settima regione, invece, coincidente con ogni probabilità con l'area transtiberina intramuranea, un riscontro topografico interessante può derivarsi dalla *Vita Gregorii* di Giovanni Immonide in relazione alla domus dell'*episcopus Lucidus*, ubicata *non longe a flumine Tiberis, regione septima iuxta basilicam Cyri et Ioannis*⁵⁸.

I pochi dati certi suelencati individuano le reali possibilità restitutive dell'assetto regionale, fornendo un panorama pressoché deludente se comparato all'abbondanza di elementi con i quali è stata condotta la ricerca sulle circoscrizioni augustee⁵⁹. Per le regioni ecclesiastiche, tuttavia, sorge il dubbio se non sia del tutto impropria la ricerca di veri e propri confini soprattutto nella fase iniziale, che con il Pietri possiamo a ragione stabilire in un momento non troppo distante dalla stesura, intorno al 336, della biografia di papa Fabiano nel Catalogo liberiano, la fine del III secolo o gli inizi del successivo, in una fase dunque precedente l'età costantiniana⁶⁰,

Per la VII regio, oltre alla testimonianza citata *infra*, alla nota 58, esistono tre privilegi del X secolo, rispettivamente di Giovanni XII del 958, di Benedetto VI del 973 e di Giovanni XII del 998 che la ricordano in connessione con la chiesa di San Vito in Trasenda (Allodi-Levi, *Il regesto sublacense*, nr. 12, 29: *domum posita [...] omae regione septima in trasenda in quem domum est ecclesia sancti viti*), sulla quale Hülsen, *Le chiese di Roma*, 500. Vd. Lori Sanfilippo, *I possessi romani*, 33.

⁵⁷ Per i documenti cf. la nota precedente.

⁵⁸ Iohannes diaconus, *Sancti Gregori Magni Vita*, IV, 91 (PL 75, 235; il testo in effetti tramanda *ultima*, corretto concordemente appunto come *septima*: cf. Hülsen, *Le chiese di Roma*, 161); sulla chiesa dei Santi Ciro e Giovanni, scoperta nel XVII secolo durante i lavori di costruzione del Collegio Gregoriano, tre le odierne vie dei Salumi e via dei Genovesi, vd. la sintesi di M.G. Zanotti, *Ss. Cyrus et Iohannes*, in LTUR, I, 339-340.

⁵⁹ *Supra*, n. 18.

⁶⁰ Pietri, *Régions ecclésiastiques et paroisses romaines*, part. 1047.

anche in rapporto alla compiuta strutturazione gerarchica nella Chiesa di Roma suggerita, già alla metà del III secolo, dalla ben nota lettera di Cornelio a Fabio di Antiochia⁶¹. In tale periodo pare del tutto anacronistica una scomposizione quasi "a tavolino" dell'intero territorio urbano o, come supposto, l'affidamento ai diaconi da parte del vescovo dei già definiti scomparti territoriali dell'amministrazione augustea⁶²; il ruolo dei diaconi regionari, preposti «al mantenimento degli edifici, alla retribuzione del clero, al sostentamento dei bisognosi e a tutte le pratiche di carattere amministrativo»⁶³, doveva logicamente dimensionarsi alle forme della progressiva penetrazione del cristianesimo nell'Urbe.

Almeno fino al periodo delle guerre gotiche, dunque, le regioni ecclesiastiche andranno forse meglio pensate non tanto come circoscrizioni omnicomprendenti dello spazio intramuraneo, ma piuttosto con il profilo di aree di competenza dell'amministrazione centrale del vescovo attraverso i diaconi, anche in rapporto alla comunità dei fedeli, come si è visto (figg. 9-10); in una lettera a Senario, funzionario di Teoderico, il diacono Giovanni, correlando le regioni ai sette altari della basilica episcopale⁶⁴, adotta l'espressione assai significativa *septem regionibus ecclesiastica [...] militia continetur*⁶⁵, un termine che sposta l'attenzione sulla valenza umana – qui in riferimento alla gerarchia della Chiesa operante – della costituzione regionale piuttosto che sull'involucro territoriale. I loro contorni perimetrali

⁶¹ Eus., *HE VI*, 43, 11 (GCS 9/2, 618); il papa, si ricorda, descrive un clero già costituito da 46 presbiteri, 7 diaconi ed altrettanti suddiaconi, 42 accoliti e 52 esorcisti.

⁶² Part. de Rossi, *La Roma sotterranea cristiana*, III, 516-518 e Re, *Le regioni di Roma*, 360; Pietri, *Régions ecclésiastiques et paroisses romaines*, 1048-1049. Per questo periodo, tra l'altro, l'assetto dei beni intramuranei, considerato il definitivo scardinamento del rapporto *domus ecclesiae-tituli* proprio con gli studi del Pietri (Pietri, *Roma christiana*, 558-567) resta assai sfumato, al contrario della sostanziale continuità che può documentarsi nel suburbio con le diverse aree cimiteriali impiantate in età precostantiniana. Per qualche nota critica, sia pur poco argomentata, già Testini, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani*, 227.

⁶³ Saxer, *La Chiesa di Roma dal V al X secolo*, 543. Cf. già *supra*, 457.

⁶⁴ È ben noto che nella chiesa episcopale, dove già la consacrazione del *fermentum* distribuito ai *tituli* sanava i caratteri inevitabilmente frammentati della liturgia e della *cura animarum*, i sette altari per le offerte alle regioni ricomponivano simbolicamente l'unità territoriale della città (V. Saxer, *L'utilisation par la liturgie de l'espace urbain et suburbain: l'exemple de Rome dans l'Antiquité et le haut Moyen Âge*, in *Actes du XI^e Congrès International d'Archéologie Chrétienne*, Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986, Città del Vaticano 1989, II, 924-930 e de Blaauuw, *Cultus et decor*, 142-144).

⁶⁵ PL 59, 405. Vd. Saxer, *La Chiesa di Roma dal V al X secolo*, 538-539 e de Blaauuw, *Cultus et decor*, part. 143-144.

dovettero rimanere, pertanto, inevitabilmente variabili, in diretta connessione con i tempi e i modi di cristianizzazione della città; la prima strutturazione del sistema regionale cui allude la biografia di Fabiano non poté certo riguardare i quartieri pubblico-monumentali (l'area centrale dei Fori e del Palatino, il Campo Marzio), per i quali è ben provata, anche sulla base di analisi recenti, una indubbia generale continuità d'uso, ancora lontana dai fenomeni di acquisizione proprietaria e conversione funzionale e di destrutturazione che, con un processo lento, avrebbero segnato i secoli del medioevo⁶⁶.

Anche su tali basi deve risultare inappropriato cercare rapporti territoriali con le regioni augustee⁶⁷, impianto amministrativo che si rivela profondamente ancorato all'assetto urbano negli stessi secoli in cui erano già state istituite le regioni ecclesiastiche, come provano l'indicazione della VII regione *iuxta forum divi Traiani* fornita in rapporto alla costruzione della *basilica Iulia* dal Catalogo liberiano⁶⁸, il continuo riferirsi del primo redattore del *Liber pontificalis* per precisare la provenienza di alcuni papi a settori della città con locuzioni toponomastiche che richiamano tale sistema circoscri-

⁶⁶ L'analisi topografica di dettaglio assicura che, sostanzialmente, fino al VI secolo l'assetto degli spazi pubblici, salvo sporadici casi di più precoce destrutturazione, rivela una generale continuità della vocazione originaria e solo la tarda intromissione del cristianesimo: nel Foro Romano - Foro della Pace è ben noto che il primo episodio di trasformazione in edificio di culto sia rappresentato dai due vani nei quali Felice IV (526-530) impiantò la chiesa dei Santi Cosma e Damiano; analogamente nel Campo Marzio centrale alla generale "tenuta" degli assetti antichi segue una fase di profondo stravolgimento delle funzioni, in cui la Chiesa entra con una presenza capillare, costituita per lo più da monasteri e diaconie; ai margini dell'area pubblica, entro le maglie del già formato tessuto urbanistico residenziale, erano però già sorti i quattro *tituli* di tale comparto urbano (*Marci, Lucinae, Damasi e Marcelli*). Considerata la vasta bibliografia su tali problematiche, si vedano, per alcuni rimandi essenziali, i quadri di insieme proposti da V. Fiocchi Nicolai, *Strutture funerarie ed edifici paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano 2001 e R. Meneghini-R. Santangeli Valenzani, *Roma nell'altomedioevo. Topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma 2004; spunti di riflessione ulteriori in L. Spera, *Characters of Christianization in the Spaces of Late Antique Rome: new considerations thirty years after "Roma Christiana" of Charles Pietri*, Atti del Congresso su *Cities and Gods: interdisciplinary perspectives* (University of Durham, Institute of Advanced Study, 6th and 7th July 2007), in corso di stampa. Può non essere un caso che proprio queste aree, come si vedrà, risultino più ancorate all'amministrazione augustea.

⁶⁷ Cf. quanto scriveva già Testini, *Le catacombe e gli antichi cimiteri cristiani*, 227: «Questa comunità dunque sappiamo distribuita in sette regioni ecclesiastiche, con un rapporto *apparentemente* di due a una rispetto alle quattordici civili dell'ordinamento augusteo».

⁶⁸ MGH, *Auctorum antiquissimorum Tomus IX (Chronica minora saec. IV.V.VI.VII)*, 76.

zionale⁶⁹, la sicura relazione con le regioni augustee espressa negli epitaffi di alcuni fedeli sepolti nei cimiteri collettivi, specialmente quello del *pistor* della XII regione sepolto a San Paolo nel 401⁷⁰ e l'iscrizione del 375 di una *Petronie de regione VIII a lacu cunicli*⁷¹ (fig. 11); in tali contesti funerari, si è potuto considerare, un legame diretto con le ripartizioni ecclesiastiche è fornito essenzialmente da epigrafi della gerarchia ecclesiastica⁷².

In effetti, con alcuni segnali nel corso del V secolo, ma soprattutto dopo le guerre gotiche e durante il pontificato di Gregorio I il sistema delle regioni ecclesiastiche si stabilizza e si rafforza⁷³, anche con la figura di nuove figure istituzionali, i *defensores regionum* introdotti appunto da Gregorio⁷⁴, e questo appare una chiara manifestazione del deciso potenziamento del potere episcopale nell'amministrazione urbana; proprio le due note processioni penitenziali del 590 e del 603, che segnano quindi l'inizio e la fine del pontificato, restituiscono l'immagine della definitiva integrazione degli apparati istituzionali della Chiesa con la città materiale e vivente e sono a ragione definite da Girolamo Arnaldi la spia dell'avvenuta «appropriazione cristiana e papale di Roma»⁷⁵ (fig. 12).

⁶⁹ I riferimenti di LP, I, 123, 285 (*de regione Celiomonte*) e 128, 164 (*de regione via Lata*) richiamano i toponimi "popolari" delle regioni augustee già noti dai "Cataloghi regionali" (VZ, I, 92, 110, 166, 172); pur non attestati in tal senso, gli analoghi lemmi topografici di LP, I, 122 (*de regione Vico Patricii*), 127, 258 (*de regione Capul tauri*), 141 (*de regione Urberavvenantium*) sembrerebbero anch'essi correnti nomi regionali, come si deduce dal ricordo della regione *Caput tauri* nella biografia di Alessandro I, meglio esplicitata in quella di Anastasio con l'indicazione della *V regio* augustea, nota dai "Cataloghi" come *Esquiliae* (VZ, I, 104, 170).

⁷⁰ ICVR, II 4835.

⁷¹ ICVR, II 6009; sul toponimo *lacus cunicli* vd. L. Chioffi, *Lacus cunic(u)li*, in LTUR, III, 165-166.

⁷² Nella maggior parte dei casi il luogo di afferenza urbana, spesso lavorativa, del defunto è indicato con forme più specifiche: *de Antoninianas* (ICVR, III, 8480), *de bina noba* (ICVR, III 7751, 7149b), *de Belabru* (ICVR, IV 12476, 12394c), *de Clemontio* (ICVR, III 9270), *de scola carrucarum* (ICVR, IV 2664), *de platia macelli* (ICVR, V 14193), *de campo pecorario* (ICVR, V 15296), *ad portam Trigeminam* (ICVR, V 15389), *de macello Liviae* (ICVR, VII 20001), *de Subura / in sebura maiore* (ICVR, II 5208; VII 18676), *in apsira Iovia* (ICVR, II 5170).

⁷³ Una premessa importante va certamente riconosciuta nel consolidamento della colletta con Leone I (Pietri, *Évergétisme et richesses ecclésiastiques*, 332 e *supra*, n. 23).

⁷⁴ In particolare Ch. Pietri, *Clercs et serviteurs laïcs de l'Église romaine au temps de Grégoire le Grand*, in *Grégoire le Grand. Colloques internationaux du CNRS*, Paris 1986, 107-121.

⁷⁵ G. Arnaldi, *Alle origini del potere temporale dei papi: riferimenti dottrinali, contesti, ideologia e pratiche politiche*, in *Storia d'Italia. Annali IX*, Torino 1986, 43-71 e part. 32;

In questa fase l'ordinamento regionale ecclesiastico poté anche adempiere a funzioni dell'amministrazione civile, in rapporto a quella progressiva acquisizione di responsabilità specifiche del pontefice nei confronti della città che emerge inequivocabilmente nelle dinamiche dell'approvvigionamento e dell'assistenza⁷⁶ e che si sarebbe definitivamente affermata solo con l'allentarsi dell'influenza bizantina, e non pare casuale che appena più tardi, negli anni centrali del VII secolo, il biografo di Eugenio I (654-657) si riferisca alla *prima regio aventinensis* per specificare l'origine del papa e non, secondo la prassi tradizionale, alla XIII augustea⁷⁷.

Considerando, tuttavia, come una fase straordinaria tale periodo in cui le fonti disponibili potrebbero far dunque ipotizzare, sulla linea delle supposizioni del Duchesne⁷⁸, la dismissione dell'apparato amministrativo augusteo, dal IX secolo riemerge incontestabilmente, in numerosi documenti, la prassi di un sistema "misto" di riferimento e si documenta il ricorso, in coevi atti del X e dell'XI secolo pertinenti a fondi di chiese e monasteri, sia all'apparato circoscrizionale ecclesiastico, sia a quello augusteo⁷⁹; in

sul valore delle due *laetaniae* come evidenza inconfutabile della capillare cristianizzazione dell'Urbe cf. L. Ermini Pani, *La Roma di Gregorio Magno*, in *L'Orbis Christianus Antiquus di Gregorio Magno*, a cura di L. Ermini Pani. Convegno di studi, Roma, 26-28 ottobre 2004, Roma 2007, I, 19-47. È indicativo che a Gregorio Magno venga riferito anche il consolidamento della liturgia stazionale (de Blaauuw, *Cultus et decor*, part. 61)

⁷⁶ Si limiti il confronto ai due recenti contributi di F.R. Stasolla, *Modi e luoghi dell'assistenza nelle opere di Gregorio Magno*, in *L'Orbis Christianus Antiquus di Gregorio Magno*, I, 223-280 e di G. Pilara, *La gestione dell'anmona civile e militare a Roma durante il pontificato di Gregorio Magno*, *Ibid.*, II, 505-529.

⁷⁷ LP, I, 341. Non c'è sicurezza, invece, che si riferisca alla regione ecclesiastica piuttosto che all'augustea il lemma topografico di un papiro relativo ad un atto di donazione alla chiesa ravennate degli inizi del VII secolo, il cui redattore si descrive *habens stationem in porticum de Subora regione quarta* (la *porticus absidata* nella IV augustea anche secondo i "Cataloghi regionari": VZ, I, 99, 103); tale settore urbano potrebbe confluire in entrambi i comparti, perciò non può dirsi una certa persistenza del sistema augusteo (come vorrebbe De Francesco, *La proprietà fondiaria nel Lazio*, 140-142), benché la si intuisca come la lettura più probabile.

⁷⁸ Cf. Duchesne, *Les circonscriptions de Rome*, cui seguono la solida critica di Camillo Re (Re, *Le regioni di Roma*) e la riproposizione della teoria da parte del Duchesne, nella quale non si possono non intravedere alcune forzature in relazione alla lettura delle fonti (Duchesne, *Notes sur la topographie de Rome*).

⁷⁹ La disomogeneità dei riferimenti ai comparti cittadini, che si possono appunto con sicurezza ascrivere, si vedrà, alla doppia persistenza del sistema ecclesiastico e dell'augusteo, sia pur talora minimamente variato nella definizione dei confini proposti per l'età romana, induceva Louis Duchesne a ipotizzare un apparato regionale di transizione tra le regioni ecclesiastiche e i rioni medievali, con una frammenta-

questo senso non è certo privo di significato che nello stesso *Liber pontificalis* uno dei codici della vita di Benedetto VI (972-974) ne specificherà la provenienza *de regione VIII sub Capitolio*⁸⁰.

Così, nel Regesto di Sant' Andrea *ad Clivum Scauri* risulta chiaro l'inquadramento dei beni entro il sistema delle regioni ecclesiastiche: due documenti, rispettivamente del 975 e del 983, posizionano una serie di proprietà nelle immediate adiacenze della sponda orientale del Tevere, nell'area del Velabro e in prossimità del Circo Massimo, *in regione secunda*, proponendo ancora, dunque, l'estensione, attestata, si è visto, dall'VIII secolo, della seconda regione ecclesiastica a tale settore peritiberino⁸¹;

zione territoriale delle circoscrizioni ecclesiastiche (*infra*, 478). La mancanza di revisione critica in senso topografico dei richiami regionali contenuti nei numerosi documenti ha fatto confluire indistintamente quelli con sicurezza ascrivibili sia alle ecclesiastiche sia alle augustee nelle trattazioni di Jordan, *Topographie der Stadt Rom*, 317-328 e di Gregorovius, *Storia della città di Roma*, 640-644.

Per i documenti che con sicurezza si riferiscono al sistema territoriale ecclesiastico, oltre agli atti dei fondi che si andranno a richiamare in forma specifica, si considerino anche quelli già citati come attestazioni più tarde delle varie regioni in particolare *supra*, alle note 46, 49, 52, 56.

⁸⁰ LP, II, 255. Non ammettendo, come si avrà modo di considerare, l'idea di una persistenza del sistema regionale augusteo nell'altomedioevo, Duchesne proponeva per il luogo di provenienza del papa una localizzazione sul versante capitolino del Campo Marzio, non del Foro Romano (comm. 256)

⁸¹ Il documento del 975 è in Bartola, *Il regesto del monastero dei Ss. Andrea e Gregorio ad clivum Scauri*, nr. 151, 583: [...] *et omnes criptas quas habeo in porticu que vocatur μωδγωμψωσο supra dicta Septem Solia [...] cum terra vacante et vellaria ante se cum introitu et exitu earum a via publica et cum omni usu et utilitate et cum omnibus ad eas pertinentibus, posita Rome regione secunda prope Septem viis [...]*; la localizzazione di questi beni ai piedi del Palatino, a sud-ovest, è provata anche dal riferimento *septem viis*, già presente nell'itinerario di Eindiedeln e ritenuto giustamente «un nodo di vie presso il Settizodio» (VZ, II, 174 e n. 3). Per il documento del 983 cf. Bartola, *Il regesto del monastero dei Ss. Andrea e Gregorio ad clivum Scauri*, nr. 4, 20-21: [...] *et medietatem de domo in integra cum medietatem de ecclesia sancti Laurentii et medietate de hortuo cum introitu suo in comuni et cum omnibus ad ipsam medietatem pertinentibus, posita in regione qui dicitur Valneo Pelagii simulque et hortuo cum oliveto suo et cum introitu suo et cum omnibus ad eam pertinentibus, positi Rome in regione secunda iuxta domum de Ioanne Primicerio [...]*. Tutti i riferimenti sembrano indirizzare, appunto, all'area del Velabro: la chiesa di San Lorenzo *a flumine* (Hülsen, *Le chiese di Roma*, 286), il toponimo *Balneum Pelagii*, di certo prossimo al fiume (sulla base di una bolla di Onorio III che ricorda una *mola in flumine Tiberis ubi dicitur Balneum Pelagii*: A. dell'Assunta-A. Romano di S. Teresa, *S. Tommaso in Formis sul Celio: notizie e documenti*, Isola del Liri 1927, nr. 7, 138), la *domus de Ioanne Primicerio* (K. Görlich, *Die de Imiza. Versuch über einer römische Adelsfamilie zur Zeit Ottos III*, in *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken* 74 [1994], 19 n. 45).

nell'XI secolo la località detta *Orrea* sulla base dell'antica specializzazione funzionale, corrispondente al moderno Testaccio, è identificata con la *regio prima*, come le fonti precedenti fanno, si è detto, per il contiguo Aventino⁸²; probabilmente ancora una ripartizione ecclesiastica, la terza, sarà da considerarsi quella nella quale un'altra carta del 1011 poneva una *domus solerata* con *cripta* e *corticella ante se, positis Rome regione tertia in locum qui vocatur Sancto Pastore sive Arcum Pietatis*⁸³. Nel medesimo comparto regionale che inglobava, si ricordi, anche l'area di Santa Maria Maggiore – afferente invece alla V regione augustea – un documento del 1056 dell'Archivio liberiano poneva un orto donato al monastero di San Lorenzo *iuxta gradatas* con confini che inducono ad una localizzazione nelle immediate adiacenze della chiesa mariana⁸⁴.

Nei fondi d'archivio di altri enti ecclesiastici risulta invece incontestabile la prassi di riferirsi al sistema augusteo, una scelta che difficilmente, considerata la natura giuridica dei documenti, può essere valutata nell'ottica del

⁸² Bartola, *Il regesto del monastero dei Ss. Andrea e Gregorio ad clivum Scauri*, nr. 170-171, 631, 633: [...] *terram ad domum faciendam [...] positam Rome regione prima que appellatur Orrea [...]*; benché lacunoso nel numerale, alla stessa regione si deve presumere faccia riferimento un documento analogo del medesimo anno (nr. 169, 628-629). Vd. già *supra*, n. 46.

⁸³ Bartola, *Il regesto del monastero dei Ss. Andrea e Gregorio ad clivum Scauri*, nr. 173, 638 (vd. già *supra*, n. 52). Il *locus qui vocatur Sancto Pastore* richiama forse una fontana monumentale nota come *lacus pastoris* che i "Cataloghi regionari" riferiscono alla terza regione augustea (VZ, I, 97, 167; per la chiesa di San Pastore, prossima a San Clemente, Hülsen, *Le chiese di Roma*, 412); nell'*arcus pietatis*, che non può collocarsi nel Campo Marzio (per il quadro delle ipotesi L. Chioffi, *Arcus Pietatis*, in *LTUR*, I, 102-103) deve forse riconoscersi l'*arcus depictus* sulla via *Merulana* richiamato in un passo della biografia di Adriano I (LP, I, 489).

Sulla tipologia delle *domus* nel medioevo deducibile dalle fonti archivistiche si rimanda, anche per la sequenza di richiami nei documenti citati più avanti, a É. Hubert, *Espace urbain et habitat à Rome du X^e siècle à la fin du XIII^e siècle*, Roma 1990, part. 128-131, 172-176, 158-166, 220-223; inoltre, Meneghini-Santangeli Valenzani, *Roma nell'altomedioevo*, 31-51 e L. Ermini Pani, *Evoluzione urbana e forme di ruralizzazione*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*. Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, LVI, 27 marzo-1 aprile 2008, Spoleto 2009, part. 699-671.

⁸⁴ G. Ferri, *Le carte dell'archivio liberiano dal secolo X al XV*, in *Archivio della Società romana di Storia patria* 27 (1904), n. IX, 190: [...] *hortuo maiore [...] posito Rome regioni tertio iuxta venerabili ta[— et inter] affines: a primo latere via qui ascendit per gradus et ducit ad basilicam Sanctae Dei Genitricis Mariae dominae nostrae qui ponitur ad Praesepe [...]*. Su San Lorenzo *iuxta gradatas*, probabilmente le scale dalla Suburra verso Santa Maria Maggiore, cf. Hülsen, *Le chiese di Roma*, 286.

gusto "arcaizzante" di rievocare una tradizione toponomastica⁸⁵: tale uso si può evidenziare, in particolare, in alcune carte dell'XI secolo nell'Archivio capitolare di San Pietro con riferimento a beni posti nella *regio nona*, l'antico Campo Marzio, accompagnato da due diverse più circoscritte localizzazioni, in *Parriones* e in *Scortellari*⁸⁶, nel fondo del monastero dei Santi Cosma e Damiano in *Mica Aurea*, cui appartengono documenti del 1029 menzionanti la regione augustea XIV e un diploma di Giovanni XVII (a. 1005) con il ricordo della XII, contraddistinte rispettivamente in modo significativo dagli antichi appellativi regionali *Transtiberim* e *Piscina publica*⁸⁷, infine nel Cartario di Santa Maria in Campo Marzio, che fino agli ultimi decenni dell'XI secolo ripropone il richiamo alla *regio nona que appellatur Campo Martio* per l'ubicazione di varie proprietà⁸⁸.

⁸⁵ Così arrivava infatti a giustificare il reiterato riferimento alla regioni augustee Louis Duchesne (Duchesne, *Notes sur la topographie de Rome*, 147-148) nella polemica con Camillo Re.

⁸⁶ Si tratta di due atti, rispettivamente del 1027 e del 1066, relativi alla donazione di una *domus terrena scandolicia* e di una terra ineditata: L. Schiaparelli, *Le carte antiche dell'Archivio capitolare di S. Pietro in Vaticano*, in *Archivio della Società romana di Storia patria* 24 (1901), nr. IX, 453-454 e nr. XXIV, 487. È interessante che nei documenti posteriori dello stesso archivio il riferimento numerale si perda (vd., ad esempio, l'atto del 1092, *Ibid.*, nr. XXIX, 495 – in regione *Scorteclari* – o quello del 1184 in *Archivio della Società romana di Storia patria* 25 (1902), nr. LXVII, 326-327 – regione *Campi Marti* –).

Il riferimento alla nona regione augustea in associazione con il toponimo *ad scorticularios* o in *scorticulari* compare anche in alcune carte del X e dell'XI secolo del Regesto di Farfa relative ad un oratorio dedicato a Santa Maria e alla chiesa di San Benedetto erette nell'area delle terme alessandrine (I. Giorgi-U. Balzani, *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino*, Roma 1879-1914, IV, nr. 616, 13, nr. 650, 48, nr. 652, 50, nr. 653, 51; per un'altra attestazione dallo stesso fondo: III, nr. 506, 216; inoltre Lori Sanfilippo, *I possessi*, part. 16-17, 20-21).

⁸⁷ Per gli atti P. Fedele, *Carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea*, in *Archivio della Società romana di Storia patria* 22 (1899), nr. XXXIV, 56-57 (*[...] Idest terram [...] cum horto post se [...], posita Romae regione quarta decima Transtiberim [...]*) e nr. XXXV, 59-60 (*[...] tres scilicet terre sedios [...] positi Romae regione quarta decima Transtiberim [...]*). Il diploma, da un codice della Biblioteca Vaticana (Vat. Lat. 7931, f. 36), è riferito da Gregorovius, *Storia della città di Roma*, 644 n. 2.

⁸⁸ E. Carusi, *Cartario di S. Maria in Campo Marzio (986-1199)*, Roma 1948, nr. 5 (a. 1030), 13-14; nr. 13 (a. 1067), 31-32; nr. 14 (a. 1067), 33; nr. 17 (a. 1076), 39; l'uso sembra perdersi negli ultimi decenni dell'XI secolo, se si considerano i documenti nr. 21 (a. 1085), 45-46 (*Romae regione Pineae*); nr. 28 (a. 1117), 58-59 (*in regione Campo Martis*); nr. 35 (a. 1134), 69-70 (*in regione Campi Martis*).

Si tratta senza dubbio della IX regione augustea anche quella cui si riferiscono alcuni documenti del Regesto farfense; oltre ai già cit. alla nota 86, cf. Giorgi-Balzani, *Il Regesto di Farfa*, III, nr. 426, 137 del 998 (*[...] ecclesia S. Mariae sita Romae regione*

Sulla base di tale certa persistenza delle maglie dell'amministrazione territoriale più antica dell'Urbe, si ritiene non possano essere con sicurezza connessi al distretto ecclesiastico i numerosi riferimenti alla *regio quarta* contenuti in atti datati tra il X e l'XI secolo del *Tabularium* di Santa Maria Nova⁸⁹, gli stessi valorizzati proprio come prova dell'estensione di quello all'area centrale⁹⁰, poiché tutti i beni così localizzati, pur inquadrandosi nella cornice di un paesaggio urbano fortemente alterato da riusi di strutture, ruralizzazioni e persistenza di ruderi, ricadono in effetti perfettamente nei limiti ben ricostruiti della quarta circoscrizione augustea, che comprendeva la parte orientale del Foro Romano con il tempio di Venere e Roma, la via Sacra e la basilica di Massenzio, area in diretta contiguità con il Colosseo, il Foro della Pace, prossimo a nord, e si estendeva fino all'inclusione dell'intero quartiere della Suburra⁹¹. In tale settore dell'antico centro monumentale l'importante diaconia di Santa Maria Nova, impiantata da papa Leone IV fra le rovine del tempio di Venere e Roma dopo il terremoto dell'847⁹², aveva

nona in thermis Alexandrinis [...] e IV, nr. 658, 56 del 1012 (*[...] ecclesia S. Mariae cellae ipsius monasterii posita Romae regione nona ubi dicitur agones [...]*). La chiesa è quella di Santa Maria *Cellae Farfae* sulla quale cf. Hülsen, *Le chiese di Roma*, 326-327. Vanno pure annoverate, infine, carte dell'archivio di Santa Maria in via Lata, che ripropongono la medesima prassi: Hartmann, *Ecclesiae Sanctae Mariae in via Lata Tabularium*, nr. 41, 51 del 1019 (*[...] regione nono iuxta S. Maria quae vocatur Isichineo [...]*); più che una confusione con la settima augustea, potrebbe trattarsi semplicemente di un'area posta sul versante opposto della via Lata rispetto a Santa Maria in Trivio) e nr. 74, 97 del 1042 (*[domus] [...] posita Romae regione nona non procul a venerabili ecclesia S. Mariae in Via [...]*).

⁸⁹ P. Fedele, *Tabularium S. Mariae Novae ad an. 982 ad an. 1200*, in *Archivio della Società romana di Storia patria* 23 (1900), 171-237; 24 (1901), 159-196; 25 (1902), 169-209; 26 (1903), 21-141. Risulta significativo che anche nei documenti di questo fondo, come già evidenziato a più riprese *supra*, la prassi del riferimento alla regione contrassegnata dall'ordinale si perda dagli ultimi decenni dell'XI secolo.

⁹⁰ Pani Ermini, *Corpus della scultura altomedievale*, 27-29. Essendo possibile constatare infatti l'aderenza al sistema augusteo in molte situazioni patrimoniali, non risulta sufficiente il contestuale riferimento alle regioni ecclesiastiche «coerente per i secoli intorno al Mille» per «supporlo in taluni documenti che in passato sono stati a volte citati per testimoniare una sopravvivenza dell'antica divisione augustea» (27).

⁹¹ Cf. Palombi, *Regiones quattuordecim*. Si ricordi che già Re, *Le regioni di Roma*, 6-7 considera i riferimenti nelle carte in questione correlabili al sistema amministrativo augusteo.

Il sospetto di un riferimento alla regione augustea è perciò lecito anche per quegli atti, ricordati da Pani Ermini, *Corpus della scultura altomedievale*, 29, che legano ad una quarta regione la Suburra (sui documenti anche Hülsen, *Le chiese di Roma*, 249, 463).

⁹² Essenzialmente A. Prandi, *Vicende edilizie della basilica di S. Maria Nova*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 23 (1937), 197-228.

considerevolmente esteso il suo dominio, acquisendo progressivamente l'antico suolo pubblico: la *domus solarata tegulicia et scandolicia* concessa nel 982 dall'arcidiacono di Santa Maria Nova a Leone, prete della diaconia dei Santi Cosma e Damiano, era posta *regione quarta non longe a Colossus in templum quod vocatur Romuleum*⁹³, come la *cripta [...] opere sinino constructa*, appunto *posita regione quarta in Coloseum iuxta templum Romulis*, venduta nel 1017 dai figli di un Franco tessitore al *vir honestus* Giovanni⁹⁴; lo spazio con ruderi tra calcare (*medietas in integrum de absida antiqua infra calcaria*), dato in uso al *nobilis vir Paulus* nel 1011, si trovava *regione quarto (sic!) iusta prephata venerabili diaconia infra nominata calcaria*⁹⁵, a poca distanza, è ovvio, da un'altra *cripta cum sinino, cum inferiora et superiora sua e cum omne portionem de corticella ante se et scala marmorea*, venduta a tre *virii honesti seu erarii* nel 1018, per la quale il documento precisa la localizzazione nell'ambito della quarta regione *in Coloseo in Via Sacra*⁹⁶; la prossimità a Santa Maria Nova è specificata ancora in un atto del 1092 a proposito della locazione da parte della stessa diaconia di una *domus tegulicia scandolicia cooperta solarata cum scala marmorea cum puteo et curte comunale cum ortuo post se [...] posita Rome regione quarta in Ascensa Palatii Maioris et Pallarie* (quindi verso la pendice nord del Palatino) *non procul a superscripta diaconia*⁹⁷, mentre è interessante che tre documenti datati negli anni centrali dell'XI secolo ripropongano per il posizionamento di terre ed orti il toponimo *Aura*, già noto dai "Cataloghi regionari" in relazione ad una entità monumentale della *IV regio* augustea, da collocare a nord della basilica di Massenzio, un settore, si può dedurre dalle nostre fonti, ormai in buona parte inedito e ridotto ad uso agricolo⁹⁸.

⁹³ Fedele, *Tabularium S. Mariae Novae*, n. I, 182-183. Per le questioni interpretative del *templum quod vocatur Romuleum*, identificato con il tempio di Venere e Roma o con la basilica di Massenzio, cf. soprattutto F. Castagnoli, *Varietà. Il tempio di Roma nel Medioevo*, in *Archivio della Società romana di Storia patria* 70 (1947), 163-169, ma anche G. Carettoni, *Il Foro Romano nel Medio Evo e nel Rinascimento*, in *Studi romani* 11 (1963), 406-416.

⁹⁴ Fedele, *Tabularium S. Mariae Novae*, n. IV, 190-191.

⁹⁵ *Ibid.*, nr. III, 187-188.

⁹⁶ *Ibid.*, nr. V, 192-193. Il riferimento al Colosseo è anche in un altro atto del 1061 (Fedele, *Tabularium S. Mariae Novae*, nr. XVIII, 216-217: [...] *medietatem de cripta terrinea [...] posita regione quarta in Amphitheatro maiore quod appellatur Colosei [...]*).

⁹⁷ Fedele, *Tabularium S. Mariae Novae*, nr. XXIX, 233. Cf., per l'identificazione dei luoghi e lo sviluppo dell'agglomerato di Santa Maria Nova in questa area, A. Augenti, *Il Palatino nel Medioevo. Archeologia e topografia (secoli VI-XIII)*, Roma 1996, part. 102-107; inoltre, P. Fedele, *Una chiesa del Palatino. S. Maria «in Pallara»*, in *Archivio della Società romana di Storia patria* 26 (1903), 343-344, 366-370.

⁹⁸ Fedele, *Tabularium S. Mariae Novae*, nr. XIII (a. 1042), 206-208 (*[...] terra vacante ubi olim fuit vinea [...] posita Rome regione quarta in Aura infra locum qui dicitur Domus*

Da una valutazione complessiva dei documenti citati potrebbe non risultare privo di valore il fatto che la prassi di riferimento al sistema circoscrizionale augusteo emerga soprattutto in relazione a enti ecclesiastici che gestiscono proprietà urbane localizzate negli antichi spazi pubblici, il Campo Marzio e l'area dei Fori⁹⁹, dove forse il ritardo della "cristianizzazione" e la più lunga durata dell'assetto proprietario originario comportarono logicamente una più radicata persistenza e inalterata tenuta dell'impianto amministrativo civile. Nello stesso senso, sembra rivelarsi un'indicazione importante che i più consistenti richiami all'ordinamento regionale della Chiesa connotino aree della città segnate da una più precoce e soprattutto amplificata presenza del cristianesimo, il Laterano e il Celio fino al Velabro (la *II regio*), l'Aventino con l'adiacente Testaccio (la *regio I*) e l'Esquilino (la *regio III*). Va inoltre ribadito che la facile correlazione, in tutti i documenti citati, tra le indicazioni regionali fornite e i due diversi sistemi circoscrizionali, augusteo ed ecclesiastico, non permette di seguire il Duchesne quando, per ribadire la definitiva dismissione del primo nel periodo delle guerre gotiche e tenendo conto dell'adozione, nell'alto-medioevo e fino all'XI secolo, di un sistema di compartitura territoriale urbana non completamente aderente a quello delle regioni della Chiesa, suggerisce l'ipotesi di una diversa scansione territoriale in uso tra il X e l'XI secolo prodotta dalla ulteriore suddivisione delle regioni ecclesiastiche nelle aree a maggiore incidenza abitativa¹⁰⁰; in tale riorganizzazione lo studioso rintracciava la precoce attuazione del nuovo ordinamento su base militare delle dodici contrade urbane, le quali, benché già nella biografia di Giovanni XIII, alla metà del X secolo, fossero ricordati *XII decarcones*¹⁰¹, saranno attestate per la prima volta soltanto nel 1118 a proposito dell'elezione di Gelasio II¹⁰².

Nova (la basilica di Massenzio) [...]); Fedele, *Tabularium S. Mariae Novae*, nr. XV (a. 1052), 211-212 ([...] *terra vacante sedium unum in integrum ad domum [...] posita Rome regione quarto in Aura infra locum qui dicitur Domus Noba [...]*). Il numerale della regione non è espresso nel documento in Fedele, *Tabularium S. Mariae Novae*, nr. XVI (a. 1055), 213 ([...] *ortum pomatum unum in integrum, cum duabus domucellis carticineis iuxta se [...] posita in Aura regione iuxta templum Romuli [...]*). Per il toponimo cf. D. Palombi, *Aura*, in *LTUR*, I, 146-147.

⁹⁹ Sullo sviluppo delle proprietà ecclesiastiche in queste aree si rimanda anche a Hubert, *Espace urbain et habitat à Rome*, 275-276.

¹⁰⁰ Duchesne, *Les circonscriptions de Rome* e Id., *Notes sur la topographie de Rome*.

¹⁰¹ LP, II, 252. Sulla valorizzazione di queste testimonianze da parte di Duchesne vd. i due studi citati alla nota precedente.

¹⁰² LP, II, 313.

La situazione se vogliamo di confusa coesistenza di maglie amministrative differenziate¹⁰³, esito di una storia complessa in cui gli ordinamenti ecclesiastici tendono a più riprese a colmare vuoti creati da una pur ferrea normativa tradizionale di gestione della città, verrà appunto definitivamente superata solo con tale ristrutturazione bassomedievale in rioni, che ricircrive il profilo dell'abitato con i suoi apparati civili e religiosi sulla base di una configurazione urbana completamente rinnovata nel passaggio dall'antichità al medioevo¹⁰⁴. Non è certo un caso che nella ricca sequenza di documenti disponibili la prassi di riferirsi agli antichi sistemi amministrativi di inquadramento territoriale scompaia completamente negli ultimi decenni dell'XI secolo¹⁰⁵.

LUCREZIA SPERA
Università di Roma Tor Vergata

¹⁰³ Una riflessione analoga in A.L. Cesarano, *Osservazioni sulla regione via Lata*, in *Archivio della Società romana di Storia patria* 106 (1983), part. 307-309.

¹⁰⁴ Sui rioni bassomedievali essenzialmente Duchesne, *Notes sur la topographie de Rome*, Re, *Le regioni di Roma*; Cecchelli, *Roma medievale*, in Castagnoli-Cecchelli-Giovanoni-Zocca, *Topografia e urbanistica di Roma*, 195-199.

¹⁰⁵ Vd. quanto segnalato *supra*, alle note 86, 88, 89.

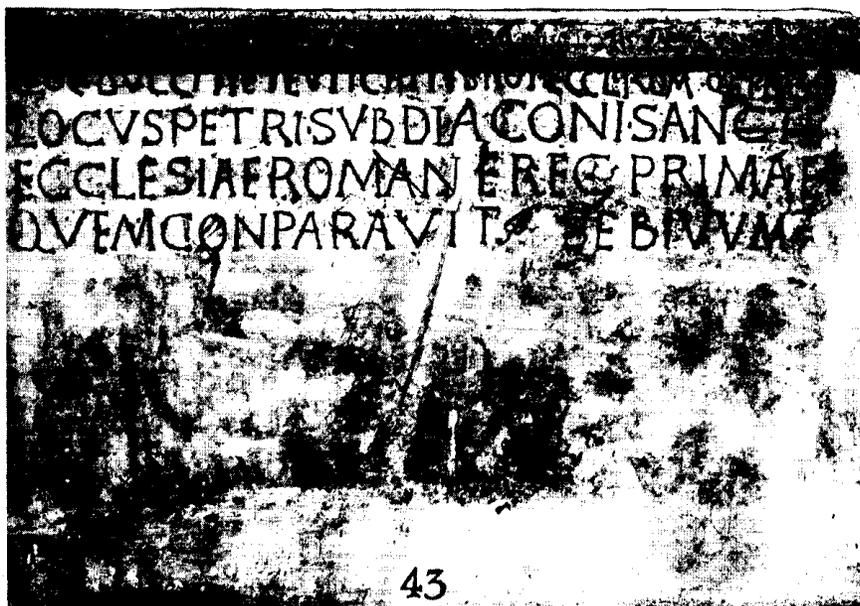


Fig. 1. Epitaffio di *Petrus*, *subdiaconus* della prima regione ecclesiastica, sepolto a San Pietro (ICVR, II 4202a).



Fig. 2. Epitaffio di *Marcellus*, *subdiaconus* della sesta regione ecclesiastica, sepolto a San Pietro (ICVR, II 4186).

Reg. Ecol.	Titoli tra parentesi il cimitero	Vie consolari	Regioni civili augustee
I	Sabina (cim. di Com- modilla) Prisca (S. Paolo) Tigride o Balbina (Bal- bina) Fasciola poi Ss. Nereo e Achilleo (Domitilla).	Ostiense Ardeatina Latina Labicana (de- stra) Appia (de- stra)	XII: <i>Piscina Publica</i> XIII: <i>Aventinus</i>
II	Anastasia Emiliana o Ss. Quattro Coronati Bizante o Pammachio poi Ss. Giov. e Paolo Crescenziana o S. Sisto	Appia (sini- stra)	I: <i>Porta Capena</i> II: <i>Caelimum</i> VII: <i>Forum Romanum</i> X: <i>Palatium</i> XI: <i>Circus Maximus</i>
III	Eusebio Ss. Marcellino e Pietro già Nicomede? o Matteo? Clemente Degli Apostoli (S. Lorenzo o Ciriaca) Equizio poi S. Silvestro	Labicana (si- nistra) Tiburtina	III: <i>Isis et Serapis</i> V: <i>Esquiliae</i>
IV	Prassede Pudente o Pudenziana (S. Ippolito) Vestina (S. Agnese) Ciriaco Gaio	Nomentana	IV: <i>Templum Pacis</i> VI: <i>Alta Semita</i>
V	Lucina (S. Valentino) Damaso	Salaria Pinciana Flaminia	VII: <i>Via Lata</i> IX: <i>Circus Flaminius</i> (in parte)
VI	Marco Marcello	Aurelia Nuo- va Trionfale	IX: <i>Circus Flaminius</i>
VII	Callisto poi Giulio e Cal- listo Crisogono (S. Pancrazio) Cecilia	Aurelia Vec- chia Portuense	XIV: <i>Transiberim</i>

Fig. 3. Tabella di relazione tra regioni ecclesiastiche, titoli e cimiteri con la corrispondenza delle regioni augustee (da Testini, sulla base della formulazione del de Rossi).

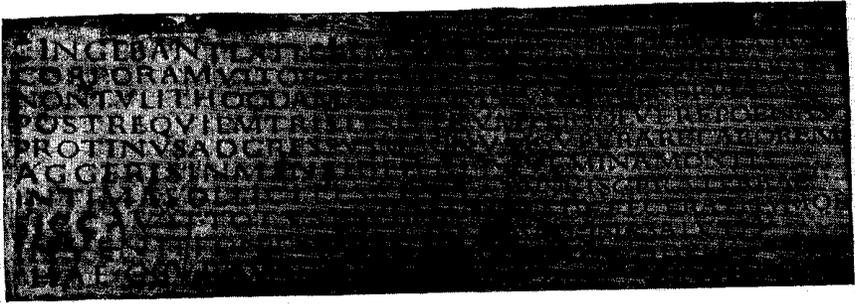


Fig. 4. Epigrafe relativa a lavori curati dal *levita Mercurius* per la sistemazione del battistero vaticano (ICVR, II 4098).

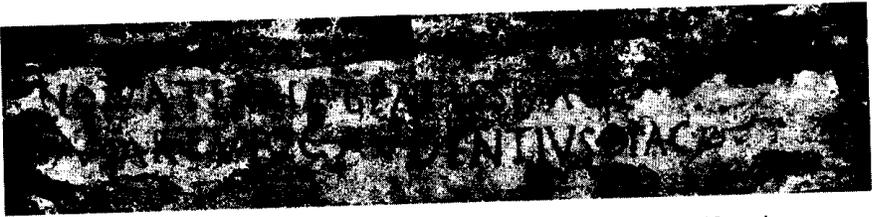


Fig. 5. Epigrafe del *diaconus Gaudentius* sulla tomba del martire Novaziano (ICVR, VII 20334).

Sépultures conformes au système De Rossi	Sépultures non conformes au système De Rossi
<p>I Commodille : employés de l'Annone, A. Ferrua, <i>RAC</i>, 34, 1958, p. 15 sq. Saint-Paul : clerc de Fasciola en 377, <i>ICUR</i>, NS, II, 4815; clerc de Prisca, <i>ICUR</i>, 5153; de Sabina, <i>ICUR</i>, 5154</p> <p>Domitille : clerc de Fasciola, <i>ICUR</i>, NS, III, 7930, 8165; 8207; 8336; employé de Caracalla, 8440.</p> <p>Calliste : prêtre du titre de Ste-Balbine, <i>ICUR</i>, NS, IV, 11502. C. Cis. Callisti, clerc de Sabine, <i>ICUR</i>, NS, IV, 11746. Pistor de XII^e région : <i>ICUR</i>, II, 4835.</p>	<p>- clerc de la I^e région ecclés. à St-Pierre (VII^e) : <i>ICUR</i>, NS, II, 4202 - clerc de V^e région ecclés. en 395 à Domitille, <i>ICUR</i>, NS, III, 8161</p> <p>- ferrarius de Subure (V^e rég. ecclés.), <i>ICUR</i>, NS, II, 5208. Un fidèle de la IX^e région, Ostiensis, <i>ICUR</i>, NS, II, 6009 - un fidèle de la IX^e rég. : Ostiensis, <i>ICUR</i>, NS, II, 6009. - in <i>apsira lovia</i> (IX^e région civile) : <i>ICUR</i>, 5170. - <i>patronus pistorum sec. regionis</i> : II, 5026.</p>
<p>II De Belabru, <i>ICUR</i>, NS, IV, 12426, en 482; 12476; 12394 (bien que le C. Cis Callisti soit dans la partie occidentale de la V. Appia). A Prêtextat, un fidèle, de <i>domum Laterani</i>, <i>ICUR</i>, NS V, 14538.</p>	<p>- lecteur de la II^e région (civile), Domitille, <i>ICUR</i>, NS, III, 8719.</p> <p>- clerc des Sts-Jean et Paul, à St-Paul, <i>ICUR</i>, NS, II, 5178; ad Catacumbas, en 535, <i>ICUR</i>, NS, V, 13123; en 567, 13289. - clerc d'Anastasia, à Calliste, <i>ICUR</i>, IV, 12303.</p> <p>- lecteur de Fullonices (Esquilin?), <i>ICUR</i>, NS, IV, 11798. - Porta Trigemina (XII^e rég. civile; I rég. ecclés.), <i>ICUR</i>, NS, V, 15389.</p>
<p>III clerc de Pudentielle : au C. Hypolyti, <i>ICUR</i>, NS, VII, 20157 et en 528, <i>ibid.</i>, 19994. clerc de Praxède : <i>ICUR</i>, NS, VII, 19926, de 489 au C. Hypolyti.</p> <p>De Sebura ad nimphas (V^e région civile) : <i>ICUR</i>, NS, VII, 18676, à Cyriaque.</p>	<p>- fidèle de la II^e région civile, de la Tiburtine (<i>ICUR</i>, NS, VII, 20608).</p> <p>- clerc de III^e région, enterré à M. et Pierre (III^e région eccl.) : <i>ICUR</i>, NS, IV, 16002 (en 474); 16380. - ? prêtre du titre de Nicomède : <i>ICUR</i>, NS, VII, 18091.</p>
<p>IV acolyte du Titulus Vestinae : <i>ICUR</i>, NS, VIII, 20861 (VI^e s.-VII^e s.)</p> <p>sous-diacre de la IV^e région : <i>ICUR</i>, NS, VIII, 21102 (VI^e s.)</p>	<p>- prêtre de Pudentielle, à Ste-Agnès (<i>ICUR</i>, NS, VIII, 21190 et ILCV (1773A, fidèle du Caput Africae (II^e région civile).</p> <p>- curator d'Isis et Serapis (III^e région civile), au C. Maius, <i>ICUR</i>, NS, VIII, 22367.</p>

Fig. 6. Tabella di verifica della conformità delle epigrafi con riferimenti urbani alla restituzione del de Rossi (da Pietri).

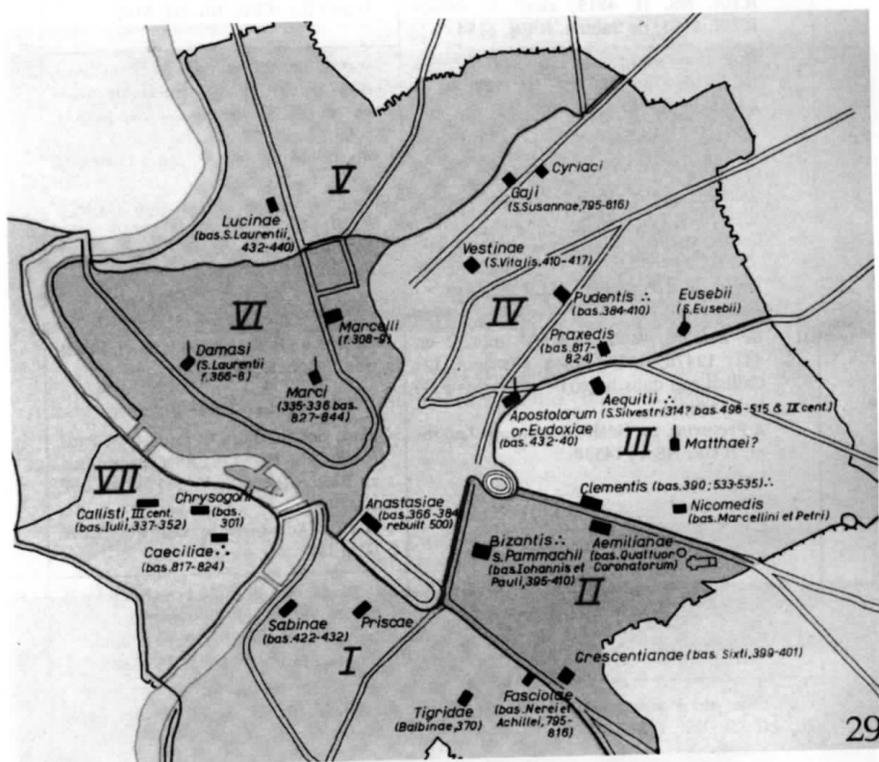


Fig. 7. Mappa con scansione regionale (dall'Atlas van de oudchristelijke Wereld).

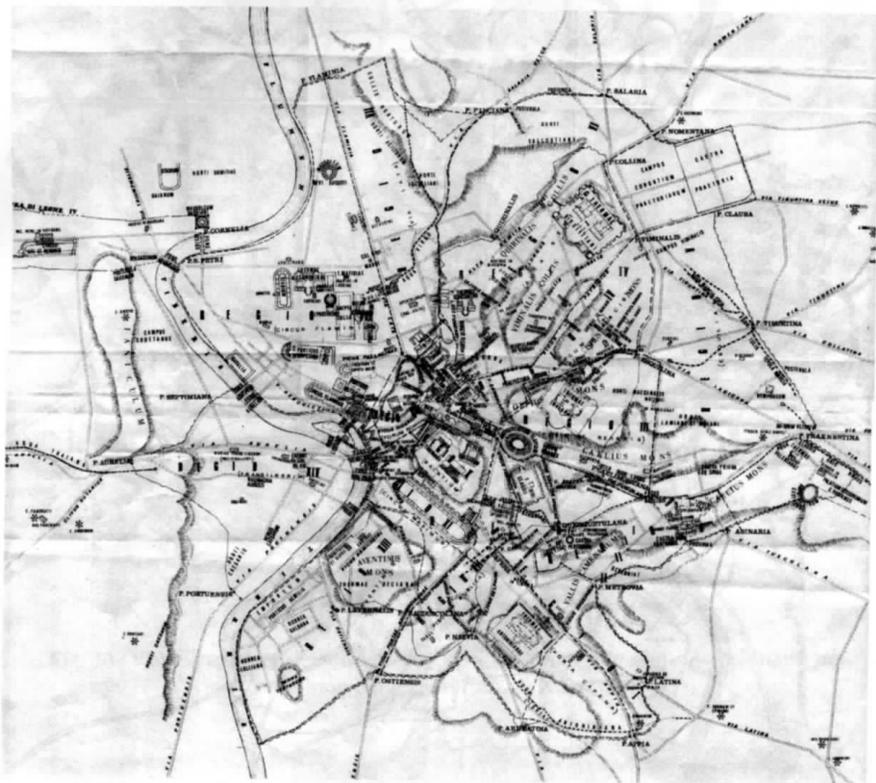


Fig. 8. Mappa con scansione regionale (dal *Corpus della scultura altomedievale*).

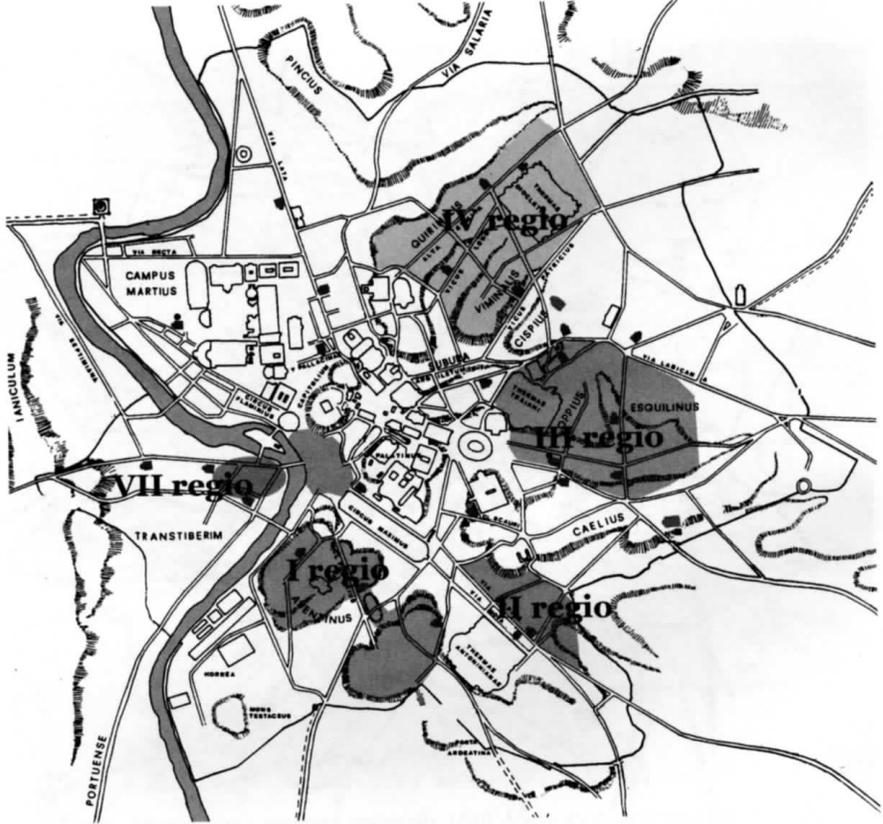


Fig. 9. Visualizzazione delle aree urbane di afferenza alle regioni ecclesiastiche sulla base delle fonti fino all'VIII secolo.

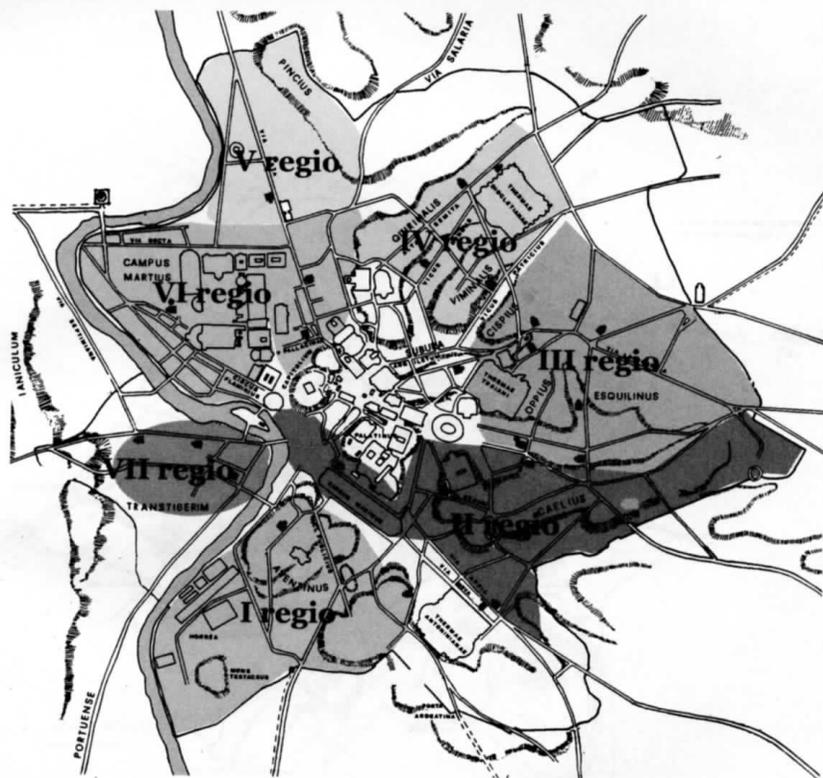


Fig. 10. Visualizzazione delle aree urbane di afferenza alle regioni ecclesiastiche sulla base delle fonti fino all'XI secolo.



Fig. 11. Epitaffio di Petronie, originaria della nona regione augustea, con datazione consolare del 375 (ICVR, II 6009).

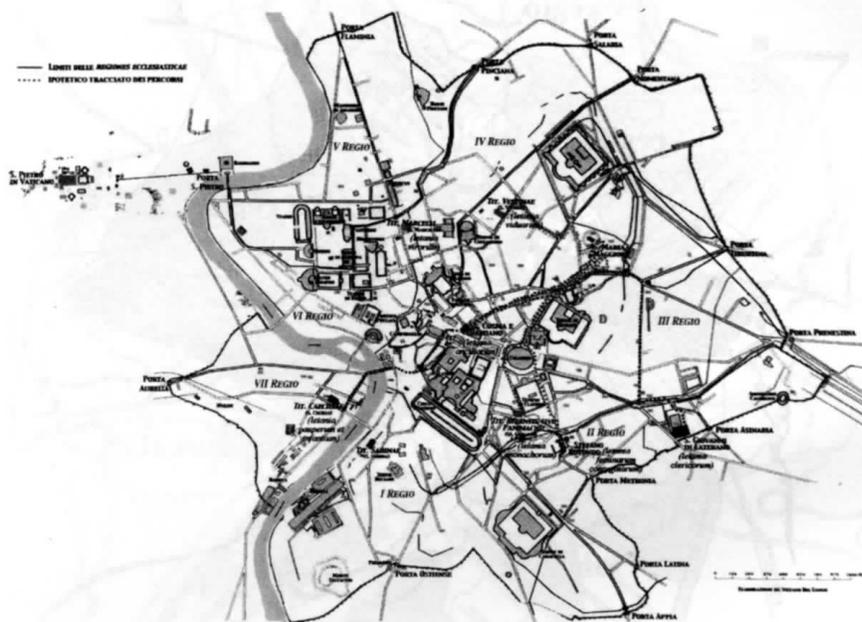


Fig. 12. I percorsi della *laetania* del 603 entro la ripartizione regionale (da Ermini Pani).